

**Resoconto del convegno
Promosso dal Comites di Zurigo**

Il posto dell'italiano in Svizzera
Il valore identitario della lingua italiana in Svizzera
Zurigo, 1 Dicembre 2018

INDICE

APERTURA DEI LAVORI	1
STATO DELL'ITALIANO IN SVIZZERA	3
SABINE CHRISTOPHER (OSSERVATORIO LINGUISTICO DELLA SVIZZERA ITALIANA)	3
INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO IN SVIZZERA	8
ROGER NESTI (COORDINAMENTO DEGLI ENTI GESTORI CORSI LCI)	8
DIEGO ERBA (FORUM PER L'ITALIANO IN SVIZZERA)	13
DANIELA CANCLINI (SCUOLE CLUB MIGROS)	15
FORMAZIONE E RUOLO DEL PERSONALE DOCENTE	17
SARA ALLOATTI (ISTITUTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE, UNIVERSITA' DI ZURIGO)	17
ROSANNA MARGONIS-PASINETTI (HAUTE ÉCOLE PÉDAGOGIQUE VAUD; ASSOCIAZIONE SVIZZERA PROFESSORI E PROFESSORESSE DI ITALIANO)	23
ALTRI PERCORSI DI DIFFUSIONE	26
LORENZO TOMASIN (UNIVERSITÀ DI LOSANNA)	26
MAURIZIO CANETTA (DIRETTORE RSI, RADIOTELEVISIONE SVIZZERA DI LINGUA ITALIANA)	29
DIBATTITO CONCLUSIVO	30
BILANCIO CONCLUSIVO DEI LAVORI E SALUTI	34

Apertura dei lavori

Coordina la Prof. Tatiana Crivelli, direttrice dell'Istituto di lingue e letterature romanze (Romanisches Seminar) dell'Università di Zurigo, che apre la giornata studio.

Crivelli esordisce affermando l'importanza e l'attualità della riflessione sulle lingue e sottolineandone lo stretto collegamento con le questioni legate all'identità, sia individuale che collettiva (come ricordato dal sottotitolo del convegno). Crivelli sostiene che, in particolare, l'attuale momento storico sia molto importante per la lingua italiana. A sostegno di ciò, ricorda che i recenti lavori degli Stati Generali della lingua italiana nel mondo hanno constatato come la richiesta di apprendimento della lingua italiana sia in crescita, tanto che quella italiana è diventata la quarta lingua più studiata nel mondo. Anche in Svizzera, sostiene Crivelli, l'italiano sembrerebbe vivere un momento particolarmente felice, come dimostrerebbe la recente elezione in parlamento di Marina Carobbio, ticinese che dal Gennaio 2019 dirigerà i lavori del parlamento, a Berna, usando la lingua italiana. Questa coraggiosa iniziativa, prosegue Crivelli, intende stimolare la Svizzera non italoфона all'apprendimento della lingua e assegnare un posto in prima fila alla lingua italiana in Svizzera, obiettivi che Crivelli ritiene fondamentali e auspicabili. Crivelli introduce gli obiettivi dell'incontro odierno di cui ricorda i principali artefici (il patrocinio della giornata studio è del Consolato Generale d'Italia a Zurigo e del Comites di Zurigo, con il contributo del ministero degli

Affari Esteri, a cui si aggiungono gli sponsor: l'Istituto italiano di cultura, il Forum per l'italiano in Svizzera e l'Università di Zurigo). Nell'allestire il programma, spiega Crivelli, si è cercato d'includere i principali attori coinvolti nell'insegnamento e nello studio della lingua italiana e di far dialogare la componente italiana con quella elvetica. In particolare, Crivelli introduce le quattro sezioni secondo cui si articola la giornata di studio:

- 1) Lo stato dell'italiano in Svizzera
- 2) L'insegnamento dell'italiano in Svizzera
- 3) La formazione e il ruolo del personale docente
- 4) Altri percorsi di diffusione della lingua e della cultura italiana attraverso canali di comunicazione non specificatamente scolastici: università, radio e televisione.

Dopo aver nuovamente ringraziato organizzatori, patrocinatori e sponsor, e ricordato ai relatori di rispettare i tempi d'intervento, Crivelli cede la parola al presidente del Comites di Zurigo, Luciano Alban, e anticipa l'intervento seguente del ministro Console generale d'Italia a Zurigo, Giulio Alaimo.

Prende la parola *Luciano Alban presidente del Comites di Zurigo*

Alban ringrazia la platea e ricorda che il primo obiettivo del Comites è la salvaguardia della lingua italiana. Inoltre ringrazia i già elencati sponsor, colleghe e colleghi del Comites e il Console Generale. Alban ricorda inoltre la sollecitazione del Ministero per gli Affari Esteri che invita ad occuparsi delle italiane e degli italiani che arrivano in Svizzera o che sono arrivate e arrivati recentemente e sostiene che promuovere la lingua significhi proteggere e promuovere la forma identitaria dell'italianità. L'obiettivo, sostiene Alban, è proprio quello di far dialogare i soggetti principali che si occupano dell'italiano per offrire migliore qualità e quantità dell'insegnamento.

Alban dedica un ringraziamento particolare alla Prof. Tatiana Crivelli, elogiandone lo spirito collaborativo con il quale ha reso possibile l'evento odierno e che, afferma Alban, sta alla base d'iniziative del genere, dove coordinazione e collaborazione sono fondamentali. Alban ringrazia anche le presenti rappresentanze della Radio Televisione Svizzera e della stampa che rendono possibile la diffusione dell'evento. Ricordando come la lingua sia una componente fondamentale di una comunità, Alban si congeda ringraziando e augurando una buona giornata di studio e di lavoro.

Prende la parola *il Ministro Giulio Alaimo, Console Generale d'Italia a Zurigo*

Il Console Generale si associa ai saluti e ai ringraziamenti verso chi ha reso possibile l'incontro e cita in particolare il presidente del Comites, Luciano Alban, che, afferma, ha creduto e ha lavorato alacremente nel progetto reso possibile con il contributo del Ministero degli Affari Esteri.

Alaimo prosegue affermando che la lingua è strumento di eccellenza per l'identità di un paese in quanto strumento di comunicazione e trasmissione di valori tra generazioni. Per questo motivo, continua, è importante che l'odierna giornata si svolga a Zurigo, città nella quale esiste una forte compresenza fra vecchia

migrazione e nuove mobilità. Riguardo a questo punto, prosegue, il Ministero Affari Esteri ha espresso con chiarezza l'esigenza di creare ponti tra chi è arrivato/a in Svizzera negli anni sessanta e settanta e chi sta arrivando in questi ultimi anni. Secondo il console, le motivazioni e gli obiettivi di chi si è mosso/a cinquant'anni fa e di chi si muove adesso sono fondamentalmente gli stessi e la lingua comune deve essere il canale con cui questi due mondi comunicano tra loro. Come già fatto da Alban, anche lui ricorda che difendere il senso di comunità e i valori identitari è l'obiettivo fondante nello statuto dei Comites. A ciò, il Console aggiunge una considerazione ulteriore. La lingua, dice, non ha solo la suddetta funzione di comunicazione ma, soprattutto negli ultimi decenni, è consolidato il fatto che l'italofonia porta con sé anche l'italofilia. Chi studia l'italiano, spiega, ama l'Italia nel suo complesso e aiutare la lingua significa aiutare il Made in Italy, inteso in senso generale come uno stile di vita associato all'Italia. Nel mondo, questo stile di vita è sempre più apprezzato e sinonimo di successo e quindi, nella diffusione del mondo dell'italiano, agli eventi più propriamente culturali se ne sono associati degli altri che potrebbero far storcere il naso al purista di una lingua ma che, continua il console, da una logica di promozione del sistema paese sono perfettamente coerenti. Alaimo continua ricordando che il governo italiano ha introdotto da due decenni la settimana della Lingua italiana nel mondo e che recentemente gli Stati generali della lingua italiana si sono affiancati a questo sforzo consolidando i tradizionali strumenti volti a diffondere e proteggere la presenza italiana al di fuori dei suoi confini. Questi strumenti sono rappresentati dalle scuole paritarie statali e dai corsi di lingua e cultura. Recentemente, ricorda Alaimo, si è posta l'esigenza di proporre lezioni di lingue all'interno di scuole pubbliche locali. A questi strumenti tradizionali, afferma il console, se ne sono affiancati altri che promuovono il Made in Italy e l'italofilia, come la giornata dello sport, del design o della cucina e ci sono molte iniziative che tendono a fondere questi due mondi. Alaimo definisce questo tipo di strategia un approccio integrato volto a promuovere il sistema paese. Il console continua citando la nascita recente, all'interno della direzione generale del Ministero Affari Esteri, di una sezione dedicata alla promozione della lingua, della cultura e dell'economia italiana all'estero. Mentre in passato, spiega Alaimo, i corsi di lingua e cultura erano assegnati ad enti esterni, ora sono competenza della direzione generale del Ministero che si occupa di italiani all'estero. Il Console termina ricordando come il contesto svizzero sia del tutto peculiare e per questo importante in quanto la Svizzera è, oltre all'Italia, (ad eccezione delle piccolissime realtà di San Marino e dello Stato Vaticano) in cui l'Italiano è una lingua nazionale. A dimostrazione di quanto l'italiano sia un patrimonio che Svizzera e Italia hanno in comune, il Console ricorda che nell'ambito della Settimana della Lingua Italiana nel mondo anche la confederazione elvetica promuove eventi in tutto il mondo.

Stato dell'italiano in Svizzera

Sabine Christopher (Osservatorio linguistico della Svizzera italiana)

Dopo i ringraziamenti agli organizzatori, Christopher presenta il ruolo e la funzione dell'Osservatorio linguistico che, spiega, è stato fondato 1991 dal Consiglio di Stato nell'ambito dell'impiego del sussidio federale al Cantone Ticino per la promozione della lingua e della cultura italiana. L'Osservatorio, che

pubblica regolarmente le sue ricerche sulla rivista “Il Cannocchiale”¹, segue soprattutto due prospettive di ricerca. Christopher indica, da un lato, la prospettiva di tipo descrittivo che, spiega, studia la lingua italiana in Svizzera confrontandola anche con l’italiano d’Italia. All’interno dello stesso approccio descrittivo è presente una direzione di osservazione sociolinguistica secondo la quale si indaga chi usa quale lingua, quale dialetto e in quale situazione. Christopher definisce poi come applicativa la seconda prospettiva di studio perseguita dall’Osservatorio, secondo la quale vengono proposte misure concrete per promuovere l’italiano in Svizzera sia attraverso consulenze che tramite la produzione di materiale didattico per l’insegnamento dell’italiano.

Citando Berruto (2012) e Moretti (2005), Christopher ricorda che non esiste un solo tipo di lingua italiana in Svizzera ma piuttosto diverse varietà che gli autori sopra citati hanno identificato nel numero di undici. I criteri secondo i quali sono state identificate le varie tipologie sono due: quello territoriale, ossia la distinzione tra l’Italiano parlato dentro o fuori dal territorio italofono (Ticino, Grigioni italiano) e il “grado di competenza”, ossia l’italiano parlato come lingua principale o come lingua secondaria (Fig.1).

Figura 1: Le varietà dell’Italiano in Svizzera. Fonte: Sabine Christopher, presentazione.



Christopher descrive brevemente lo schema in Fig.1 come segue: per quanto riguarda l’italiano come lingua principale, all’interno del territorio italofono, oltre alla lingua parlata nei cantoni italofofoni, pone l’accento sull’italiano parlato dagli

¹ Il Cannocchiale. (2016). Retrieved from <http://www.editore.ch/shopvm/il-cannocchiale.html>

immigrati e dalle immigrate italofoeni/e. Per quanto riguarda la lingua italiana parlata come lingua principale fuori dal territorio italofono, Christopher cita quella delle immigrate e degli immigrati provenienti dall'Italia e degli immigrati/e interni, ossia Svizzeri italiani. L'illustrazione della Fig.1 continua parlando dell'italiano come seconda lingua parlata fuori dal territorio italofono della Svizzera e il riferimento è all'italiano di chi impara questa lingua, ossia svizzeri e svizzere non italofoeni e poi l'italiano di immigrate e immigrati non italofoeni. Quest'ultima varietà, che Christopher definisce "lingua franca" è, afferma, non più così diffusa come negli anni ottanta. Per concludere la descrizione delle undici tipologie, Christopher cita l'undicesima varietà che, dice, non sta né dentro né fuori dal territorio e che rappresenta l'italiano come lingua ufficiale, quella del commercio, della politica e dei luoghi pubblici. Continuando la sua presentazione, Christopher introduce l'esposizione di alcuni dati demografici che descrivono l'identikit di chi parla l'Italiano in Svizzera, citando le seguenti fonti:

Rilevazione strutturale (RS) della popolazione

E' effettuata dall'Ufficio federale di statistica (UST), con scadenza annuale, su un campione di circa 200'000 intervistati/e che abbiano compiuto i 15 anni di età.

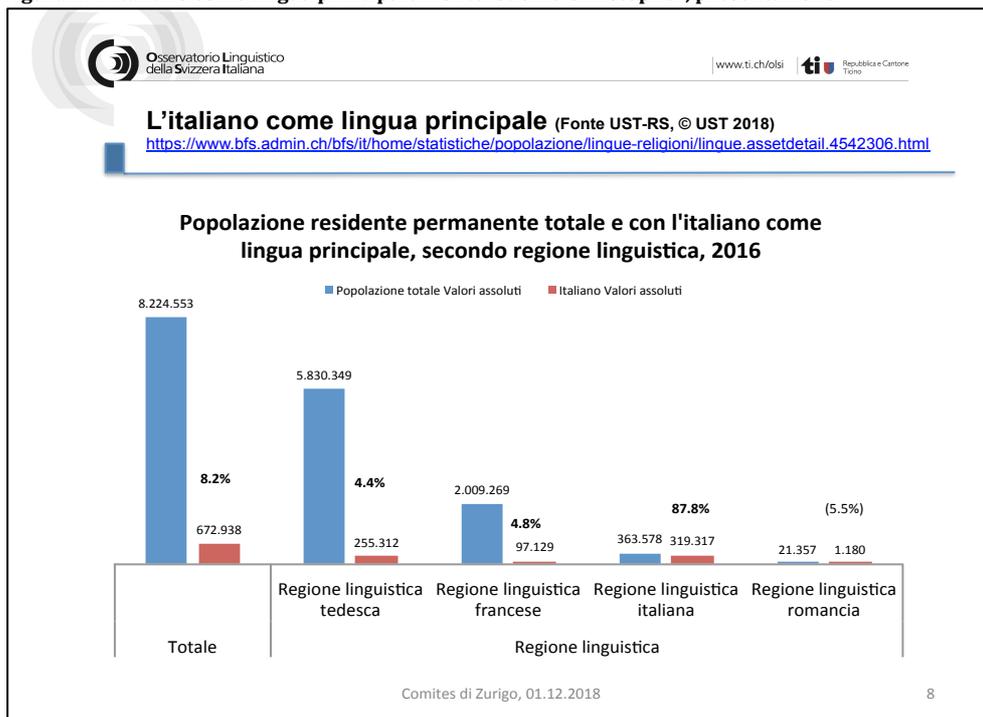
Indagine sulla lingua, la religione e la cultura

Ha scadenza quinquennale, su un campione di circa 10'000 intervistati che abbiano compiuto i 15 anni di età.

I primi dati che Christopher espone sono quelli relativi a chi parla *l'italiano come lingua principale*. La definizione di lingua principale, derivante dal questionario sottoposto al campione per l'indagine RS dell'ufficio federale di statistica, è la seguente:

«Qual è la Sua lingua principale, ovvero *la lingua in cui pensa e che sa meglio*. Se pensa in *più lingue* e le sa molto bene, La preghiamo di indicare tali lingue.»

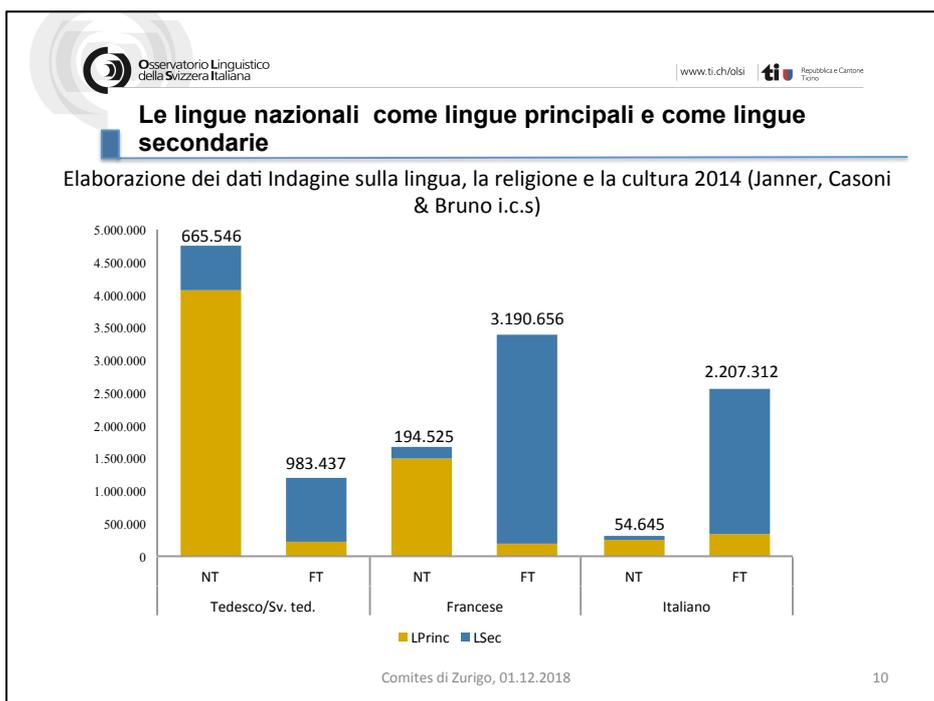
Figura 2: L'Italiano come lingua principale. Fonte: Sabine Christopher, presentazione.



Christopher descrive il grafico (Fig.2) secondo le diverse regioni linguistiche e afferma che, come visione d'insieme, la lingua italiana, come lingua principale è una decisa minoranza (8,2% sul totale, 4,4% Svizzera tedesca, 4.8% Svizzera francese). Poi introduce il grafico successivo (Fig.3) anticipando che le cose cambiano se si osserva la lingua italiana come lingua secondaria, la cui definizione, secondo il questionario lingua/religione/cultura è la seguente:

«Conosce altre lingue? Pensi a tutte quelle che Lei più o meno capisce, che lei parla o no.»

Figura 3: le lingue nazionali come lingue principali e secondarie. Fonte: Sabine Christopher, presentazione.



Christopher fa notare come la definizione di lingua secondaria lasci ampio spazio all'interpretazione individuale comunque chiaramente distinguendola dalla lingua principale. Continua spiegando il grafico (Fig.3) dove è indicata in giallo la lingua principale nel territorio corrispondente (NT) e fuori dal territorio corrispondente (FT) e in blu la lingua secondaria. L'italiano, che come prima lingua è più diffuso fuori dal proprio territorio linguistico, come è possibile vedere tramite la colonna blu sulla parte destra del grafico, è proporzionalmente molto rappresentato come lingua secondaria. Lo parlano come seconda lingua più di due milioni e duecento persone, ossia il 42% delle persone che vivono in Svizzera. I parlanti dell'italiano come lingua secondaria sono quattro volte più numerosi di chi lo parla come prima lingua.

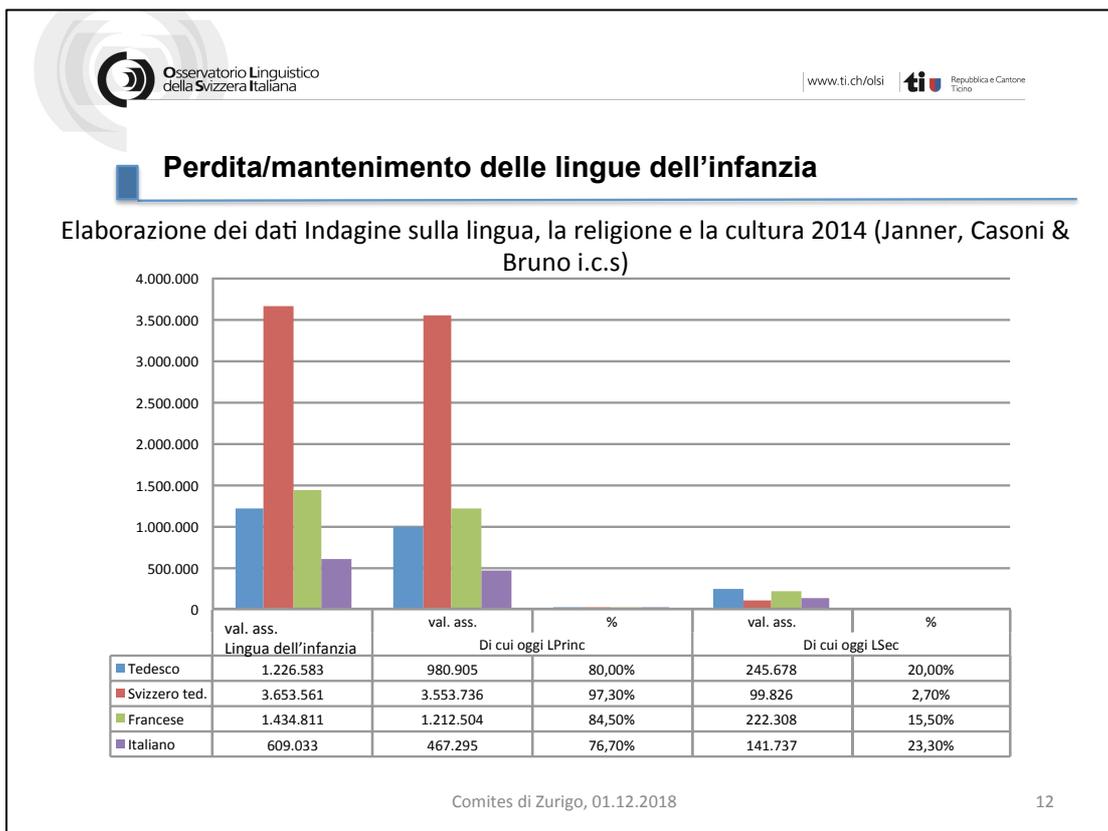
La fotografia dello stato della lingua italiana in Svizzera nel suo identikit demografico continua con l'analisi di una parte dell'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura (2014) che permette di ricavare dati sulla lingua parlata

nell'infanzia (Fig.4). Christopher si riferisce alla seguente domanda presente nel questionario alla base della ricerca:

«Nella sua infanzia, vale a dire fino ai 15 anni, che lingua/e parlava, abitualmente? Può indicare più lingue».

Questo tipo di analisi, spiega la relatrice, permette, attraverso il confronto con i dati riguardanti la diffusione delle lingue principali e secondarie, di estrapolare informazioni sul mantenimento delle lingue attraverso il tempo.

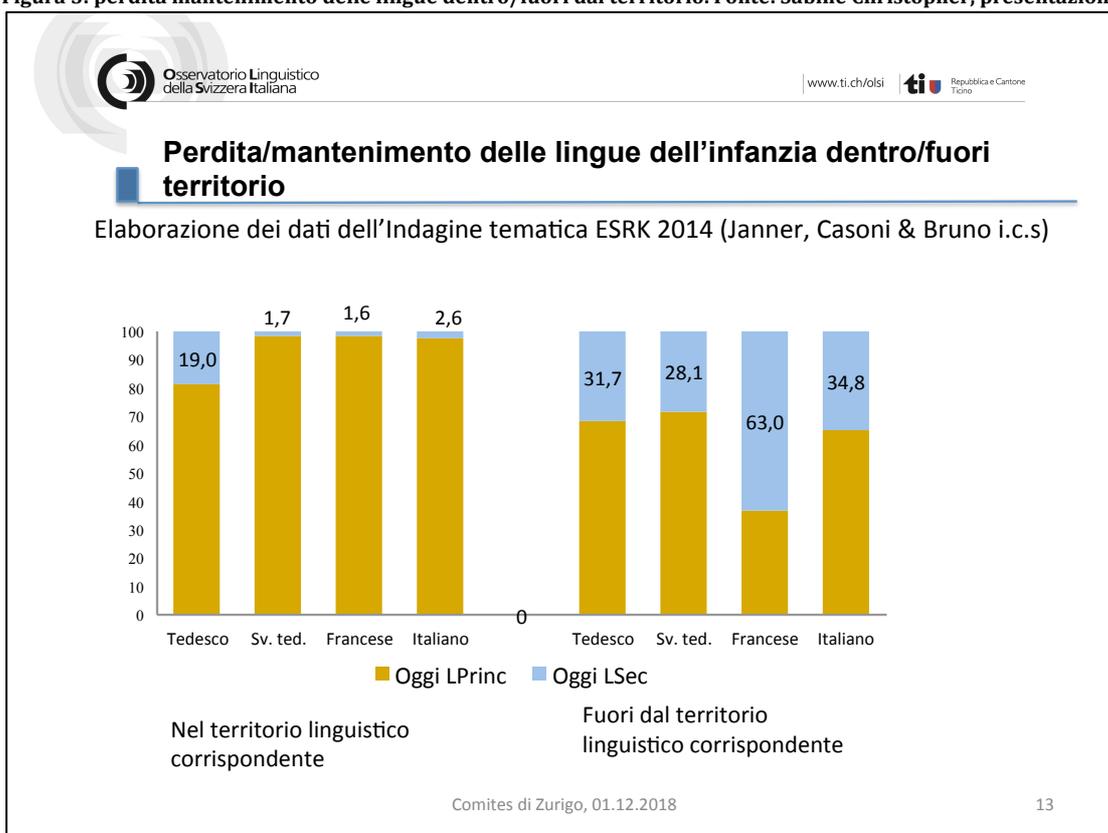
Figura 4: Perdita/mantenimento delle lingue dell'infanzia. Fonte: Sabine Christopher, presentazione.



Christopher descrive la figura (Fig.4) indicando la parte all'estrema sinistra come quella che riferisce il quadro generale delle lingue parlate nell'infanzia, dove spicca su tutte lo svizzero tedesco. Nella colonna immediatamente più a destra sono riportate le percentuali di mantenimento della lingua dell'infanzia come prima lingua anche nella vita adulta. Sostanzialmente c'è un generale mantenimento delle lingue, anche se, fa notare la relatrice, l'italiano scende leggermente rispetto per esempio alla tenuta totale o quasi dello svizzero tedesco (che rimane prima lingua nel 97% dei casi). In generale però non si rileva la perdita intra-generazionale dell'italiano: sommando le percentuali di chi, nella vita adulta, lo parla come prima e seconda lingua, si raggiunge il 100% di coloro che la parlavano nell'infanzia.

Christopher conclude velocemente con l'analisi del mantenimento della lingua secondo il territorio di appartenenza (Fig.5).

Figura 5: perdita mantenimento delle lingue dentro/fuori dal territorio. Fonte: Sabine Christopher, presentazione.



Questo aspetto ribadisce la forza dell'italiano fuori dal suo territorio dove rimane prima lingua per il 65% dei e delle parlanti contro, ad esempio, il 37% dei francofoni/e fuori dal territorio corrispondente.

Avviandosi alla conclusione, Christopher riassume quindi le caratteristiche dell'italiano in Svizzera come realtà sfaccettata e complessa. Esso è lingua di minoranza come prima lingua ma comunque lingua di cui più di due milioni di persone residenti in Svizzera hanno una qualche competenza. Inoltre, sottolinea il sostanziale mantenimento intergenerazionale della lingua italiana.

Insegnamento dell'italiano in Svizzera

Roger Nesti (Coordinamento degli Enti Gestori Corsi LCI)

Nesti spiega che il suo contributo fornirà un breve quadro del sistema complesso e variegato dei corsi di lingua e cultura italiana (LCI) che rappresentano un segmento significativo e strategico per la promozione della lingua e cultura italiana in Svizzera. I corsi (lingua e cultura italiana) LCI sono il settore di intervento numericamente e finanziariamente più importante dello Stato italiano nell'ambito della promozione della lingua italiana in Svizzera. Nesti porta alcuni numeri all'attenzione: 3 uffici scolastici, 39 docenti ministeriali 2 milioni e mezzo di euro per i sette enti gestori che insieme agli uffici scolastici gestiscono i corsi. I corsi LCI, ricorda Nesti, sono nati negli anni '70, spesso per iniziativa dei comitati genitori o di associazioni e sono stati regolamentati dalla Legge 153 del 1971.

Nesti continua spiegando che fino al 1993 il settore è stato gestito direttamente dallo Stato italiano con personale docente appositamente inviato all'estero e coordinato in loco dagli Uffici scolastici dei vari Consolati. Poi, per ragioni di risparmio, nell'estate del 1993 lo Stato italiano decise di richiamare una parte considerevole dei docenti ministeriali e di affidare la gestione dei corsi eccedenti a enti in loco, sostenendoli finanziariamente. Nasce così, spiega il relatore, il cosiddetto sistema a "gestione mista" fondato su una diretta collaborazione tra l'amministrazione da un lato e gli enti gestori dall'altro, in un rapporto tra pubblico e privato-sociale, senza scopo di lucro, con enti gestori espressione della collettività italiana e spesso fondati sul volontariato. Dallo scorso anno i corsi sono regolamentati dal decreto legislativo 64/2017 nell'ambito della legge 107 sulla "buona scuola", che ha certificato, anche a livello legislativo, il passaggio da corsi per figli e figlie di emigrati/e a interventi inquadrati in una politica più ampia di promozione del sistema paese.

Nesti continua inquadrando la situazione dal punto di vista della Confederazione svizzera che definisce i corsi di lingua e cultura come *corsi di lingua e cultura d'origine* (corsi HSK in tedesco, corsi LCO in francese) previsti dall'art. 4 del concordato inter-cantonale HARMOS secondo il quale i cantoni devono sostenere l'insegnamento delle lingue di origine attraverso misure organizzative a supporto dei corsi organizzati da stati stranieri o da enti privati. Le misure concrete sono regolamentate nelle leggi scolastiche cantonali e variano da cantone a cantone. Nella sostanza, spiega Nesti, i cantoni mettono a disposizione gratuitamente le aule della scuola pubblica, in alcuni casi una parte del materiale scolastico, in certi casi offrono supporto didattico al personale docente sotto forma di corsi di aggiornamento e supporto nella raccolta delle iscrizioni. Anche se i corsi di italiano in alcuni cantoni, soprattutto della Svizzera francese, godono, dice Nesti, di alcuni privilegi rispetto ai corsi di altre lingue di origine (per fornire un esempio Nesti cita il caso del cantone di Neuchâtel, dove i corsi sono di fatto integrati nell'orario della scuola pubblica o nel cantone Giura), il problema di fondo, secondo il relatore, è che i corsi non vengono considerati strumento di promozione dell'italiano come lingua nazionale, ma continuano ad essere inquadrati unicamente come corsi di lingua e cultura di origine. Eppure, sostiene Nesti, la natura dei corsi LICIT in questi ultimi decenni è profondamente mutata. Nati come corsi per conservare e rafforzare le conoscenze della lingua italiana da parte di figli e figlie delle famiglie emigrate e prepararli/e al rientro in Italia (sino alla fine degli anni '80 l'obiettivo dei corsi era il conseguimento dell'equipollenza del diploma di terza media), i corsi nel tempo si sono adattati ai bisogni delle nuove generazioni trasformandosi da corsi di italiano L1 (prima lingua) in corsi di italiano L2 (lingua seconda) e negli ultimi anni sempre più marcatamente verso corsi di italiano come lingua straniera, LS. Nesti suggerisce che adesso molti dei ragazzi e delle ragazze che frequentano i corsi LCI sono figli di coppie miste, con un solo coniuge italiano, oppure italo-fili, che sono legati in qualche modo all'italiano e che vogliono impararlo. Questa utenza, diversa e variegata, spiega il relatore, rappresenta una nuova sfida per i docenti e le docenti che, continua, si aggiunge a quella attuale: integrare figli e figlie dei nuovi emigrati e delle nuove emigrate, cioè bambini/e e ragazzi/e completamente italo-foni/e che arrivano con le loro famiglie. I corsi consentono di rafforzare le conoscenze linguistiche di bambini/e che hanno imparato l'italiano per trasmissione orale nel solo ambito

familiare o di recuperare l'italiano per tutti quei bambini di discendenza italiana, magari dei nonni o di un solo genitore, che oramai parlano più la lingua di origine. Dato questo quadro, insiste Nesti, i corsi si caratterizzano per la loro composizione eterogenea, per età e conoscenza dell'italiano, da parte degli alunni/e. Questo aspetto non deve essere visto come elemento negativo, ma come sfida che il personale docente impegnato nei corsi, da anni affronta con professionalità e competenza, impiegando metodi didattici appropriati. Inoltre, da anni i corsi sono aperti ad alunne e alunni non italiane/i e non italofoeni/e. Testimonianza concreta di questa evoluzione è il cambiamento dell'obiettivo dei corsi che non è più il conseguimento della terza media ma sono le certificazioni linguistiche che vengono conseguite alla fine dei corsi. Nell'anno scolastico 2017/2018 sono quasi 800 studenti e studentesse che hanno sostenuto una prova di certificazione linguistica presso uno dei sette enti gestori operanti in Svizzera (Fig.6).

Figura 6: certificati di lingua rilasciati secondo cantone e tipo di certificati. Fonte: enti gestori in Svizzera, Novembre 2018.

Circoscrizione	Ente	Certificazione	Esaminati	Promossi
Basilea	ECAP	CELI	231	218
Berna	CASCI	PLIDA/AIL	135	114
Berna	CIPE	PLIDA	78	55
Ginevra	CAE	CILS	46	43
Ginevra	CPSI	CELI	151	144
Zurigo	LCI	PLIDA	58	58
Zurigo	CASLI	PLIDA/CELI	90	78
Totale	789	710

Le certificazioni, che Nesti sottolinea essere un valore aggiunto importante per i corsi LCI, si riferiscono a tutti i livelli del QCER. Alcune certificazioni (CELI, PLIDA) sono in seguito riconosciute per il conseguimento del diploma di maturità professionale federale e possono essere trascritte nel passaporto delle lingue svizzero (CELI). Molti gestori sono centri di esami ufficiali delle rispettive certificazioni. Questo aspetto permette di creare collaborazioni e sinergie con enti e autorità locali. Il centro di esame CELI dell'ECAP di Basilea, ad esempio, svolge la funzione di centro di esame per studentesse e studenti di alcune scuole cantonali e commerciali locali e nell'ultimo biennio è stata sede di esame per il personale delle FFS (Ferrovie Federali Svizzere).

L'importanza dei corsi, continua Nesti, è dimostrata dalla loro consistenza numerica. Nell'anno scolastico corrente, afferma, sono stati attivati **958 corsi, con 10'216 alunni/e** e con l'impiego di 137 docenti. Di questi, specifica il

relatore, 7453 alunni/e frequentano 694 corsi del livello primario, 2763 sono invece alunni e alunne del livello medio suddivisi in 264 corsi. Nesti precisa che si riferisce in questa suddivisione all'ordinamento italiano e che quindi la divisione tra i due livelli è la quinta elementare. Gli stessi dati scorporati diversamente, continua Nesti, indicano che 382 corsi sono gestiti direttamente dallo Stato italiano con 39 docenti ministeriali, mentre 576 sono gestiti dagli enti gestori che impiegano 98 docenti.

Negli ultimi due anni il numero dei corsi e corsisti/e è stabile. Un paragone con i dati degli ultimi 10 anni, però, ricorda Nesti, evidenzia invece un netto calo sia del di corsi che di alunni/e:

Nel 2008/2009 i corsi erano 1375 per 14900 alunni/e

Nel 2012/2013 i corsi erano 1075 per 11900 alunni/e

La riduzione del 30% di corsi e attendenti in un decennio non è dovuta, sostiene Nesti, al disinteresse da parte delle famiglie, se non in qualche caso, ma è conseguenza diretta della significativa riduzione dell'impegno dello Stato italiano con il taglio del numero di docenti ministeriali (nell'anno scolastico 2015/2016 lo stato ha soppresso in un colpo solo 29 cattedre ministeriali), dei continui tagli ai contributi ministeriali in rapporto al numero di corsi gestiti in favore degli enti gestori e della mancanza di pianificazione di tutte queste misure. Nonostante questo calo però, afferma Nesti, i corsi continuano a costituire uno degli strumenti più diffusi per l'insegnamento dell'italiano in Svizzera, grazie alla consistenza numerica e alla presenza capillare dei corsi in un grande numero di comuni medio-piccoli. Per dar conto di questa diffusione, Nesti ricorre ad un esempio efficace: se si decide di prendere un treno regionale da Zurigo a Basilea e si decide di scendere a qualsiasi fermata, in quel comune si trovi un corso di lingua e cultura italiana. I corsi, dice Nesti, proprio come una rete ferroviaria, permettono di avvicinare gli alunni/e, di discendenza italiana e non, alla lingua italiana già dal livello primario per colmare, almeno in parte, l'handicap di partenza rispetto alle altre lingue straniere che sono inserite nel piano di studi della scuola pubblica come materie curricolari. I corsi rappresentano da questo punto di vista una sorta di "salvagente" per l'italiano all'interno del sistema scolastico locale. Da non sottovalutare sono infine le numerose iniziative para-didattiche (feste, recite, gite istruttive, celebrazioni e altre attività culturali e ricreative) legate ai corsi, che non rappresentano unicamente un mero momento istruttivo, ma in molte località anche un importante, se non addirittura l'unico, momento di aggregazione della collettività di origine italiana. In questo senso, anche alla luce della perdurante crisi dell'associazionismo, i corsi fanno da collante della collettività italiana, spesso vanno anche oltre la collettività, contribuendo a "fare sistema", a "fare rete".

Fare rete, afferma Nesti, cioè mettere in dialogo chi si occupa di promozione dell'italiano, è lo scopo dell'odierna giornata ed è anche, secondo il relatore, la sfida con la quale misurarci. Se da un lato questo sistema ha grandi potenzialità, dall'altra soffre di criticità strutturali che debbono essere affrontate e superate. Nesti procede quindi ad elencare quali sono, secondo lui, le problematiche relative a i corsi LCI da affrontare partendo dalla *prospettiva italiana*:

- Superare la fase di perenne incertezza finanziaria e avviare una pianificazione pluriennale delle attività (legge di bilancio).
- Stabilire norme applicative che mettano gli enti gestori in condizione di rappresentare un reale valore aggiunto e di allargare ad ampio raggio le proprie attività di promozione linguistica (la revisione della circolare 13 attualmente in corso ha carattere troppo prescrittivo, italo-centrico e rigido e rischia di mettere seriamente in dubbio il finanziamento e la continuità dei corsi).
- Riprendere la metodologia dei “piani paese” per rilevare i bisogni concreti e peculiari delle varie realtà territoriali e definire di conseguenza un modello di intervento dotato di forte flessibilità e adattabilità alle situazioni concrete.
- Garantire ampia autonomia alle strutture operanti sul territorio, anche per quanto concerne le attività di autofinanziamento
- Rivedere la natura degli enti, puntando su una loro maggiore professionalizzazione

Per affrontare il problema dal *versante svizzero* propone quanto segue:

- Fintanto che i corsi LICIT sono inquadrati nel sistema dei corsi LCO, garantire che le raccomandazioni della CDPE siano effettivamente applicate (aule, orari, supporto iscrizioni)
- Riflettere sulla natura dei corsi LICIT e avviare un dibattito sul riconoscimento dei corsi come strumenti di promozione di una lingua nazionale, e non soltanto di una lingua d’origine. Solo superando la perenne emergenza gestionale si potranno creare i presupposti per perseguire nuovi obiettivi comuni di sviluppo e miglioramento qualitativo dei corsi di lingua e cultura italiana e immaginare di fare rete tra istituzioni italiane, enti della collettività e scuola pubblica svizzera.

Nesti conclude il suo intervento proponendo alcune piste da seguire per possibili collaborazioni e progetti comuni:

- Progetti comuni di aggiornamento del personale docente.
- Impiego nei corsi di personale docente formato localmente.
- Mettere a disposizione i centri di esame di certificazione per la scuola pubblica.
- Progetti didattici di scambio tra classi LICIT e classi regolari della scuola pubblica.

- Settimane della lingua italiana nella scuola pubblica in cui i corsi LICIT facciano da perno.
- Riflessione comune su misure per stimolare sempre più alunni/e a continuare lo studio dell'italiano oltre il livello primario.
- Progressiva integrazione dei corsi nell'orario della scuola pubblica.

Congedandosi, il relatore si auspica che i corsi di LCI, definiti in precedenza "salvagenti", diventino in futuro un trampolino di lancio per la lingua italiana in Svizzera.

Diego Erba (Forum per l'italiano in Svizzera)

Erba introduce per prima cosa il Forum che definisce *un'associazione di associazioni* di cui fanno parte 37 realtà e che è stata voluta dalle autorità del Cantone Ticino e Grigioni ed è sostenuta da enti culturali, autorità politiche e cattedre universitarie. Il Forum, spiega, da anni ha il compito di coordinare le diverse iniziative in atto sul territorio elvetico per promuovere la lingua italiana, che, ricorda, essendo lingua nazionale, dovrebbe essere promossa e tutelata in primo luogo dalla Confederazione e delle autorità svizzere. Gli scopi del Forum rientrano dentro l'obiettivo di far valere la lingua italiana all'interno del plurilinguismo elvetico. L'attenzione del Forum, dice Erba, va soprattutto all'italiano oltre Gottardo. Un altro punto di interesse sono le scuole, affinché svizzeri e svizzere sappiano e possano imparare l'italiano. Ovviamente, prosegue Erba, l'attenzione del Forum va anche alla cultura italiana della Svizzera italiana.

Entrando nel merito dell'intervento odierno, Erba introduce la questione della presenza dell'italiano all'interno delle scuole pubbliche svizzere. La questione, anticipa, è regolata a livello legislativo dall'accordo HarmoS che fissa dei requisiti riguardo all'insegnamento dell'italiano che i cantoni, per il resto autonomi in materia di politiche scolastiche, devono rispettare, fissando, per così dire, dei punti fermi all'ordine scolastico. Un'ordinanza federale, prosegue, tutela infatti l'italiano sostenendo che nei Licei può essere portato come materia di esame per ottenere la maturità. I cantoni dunque dovrebbero fornire gli strumenti indispensabili agli alunni perché ciò sia possibile. Tuttavia, sostiene Erba, la situazione non è così confortante. Il Forum, sostiene infatti, ha scoperto qualche anno fa che quasi la metà dei Cantoni tedeschi non offriva l'italiano o lo faceva con mezzi insufficienti. Nelle scuole professionali, aggiunge poi il relatore, quando ragazze e ragazzi hanno quindici anni, l'italiano non è offerto e questo è un problema, afferma Erba, se si pensa che soprattutto nella Svizzera tedesca più dei due terzi dei giovani prosegue gli studi con i percorsi professionali.

L'intervento di Erba procede quindi nell'illustrare nel dettaglio la situazione dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole pubbliche obbligatorie svizzere per ogni cantone (bambini dai 4 ai 14 anni):

Ticino e Grigioni sono gli unici due cantoni nei quali l'italiano è una materia obbligatoria. In tutti gli altri cantoni l'italiano è materia facoltativa, in particolare negli ultimi anni di scolarità obbligatoria

In **tre** cantoni si offrono in totale **sei** ore di italiano facoltativo a settimana durante l'intero ciclo scolastico: Berna, Soletta, Uri.

In **sei** cantoni se ne offrono **quattro** facoltative: Basilea campagna, Basilea città, Giura, Argovia, San Gallo, Neuchâtel.

In **sette** cantoni si offrono **tre** ore facoltative: Vaud, Zurigo, Appenzello interno, Lucerna, Friburgo, Svitto, Nidvaldo.

In **un** cantone **due** ore facoltative: Sciaffusa.

Nessuna ora in **tre** cantoni: Appenzello esterno, Vallese, Obvaldo. In Vallese, ricorda, si è in perfetta contraddizione con il concordato HarmoS che il cantone ha sottoscritto. Il Forum, dice Erba, ha segnalato queste situazioni anomale.

Nel canton Ginevra, l'italiano è proposto come attività che gli alunni possono svolgere durante le vacanze (dove tra l'altro ci sono solo due sedi eventualmente predisposte): una situazione discriminante per gli allievi e per la lingua italiana.

I corsi vengono attivati invece su richiesta delle singole scuole in tre cantoni: Turgovia, Zugo, Glarona. A questo proposito, il relatore rileva che questi sono casi in cui solitamente non si propone nessun corso e ricorda ai genitori presenti l'importanza di richiederli alle scuole come di diritto.

Quella descritta, dice Erba, è una situazione molto variegata e l'autonomia cantonale, che è una scelta interessante, consente anche delle scappatoie e l'intervento delle autorità, se non viene sollecitato, si fa attendere. Il Forum, ricorda Erba, ha anche questa funzione.

Erba sostiene la necessità di un monitoraggio continuo e la necessità di avere degli indicatori che possano descrivere la situazione dell'italiano e coordinare così delle politiche d'intervento. Erba ricorda delle belle iniziative che stanno prendendo il via come la maturità liceale bilingue in cui le studentesse e gli studenti, nel loro corso liceale, seguono parte delle materie in lingua francese o tedesca e una parte in italiano. Berna e Vaud, per esempio, offrono la possibilità di iscriversi a questa maturità, soggiornare per un anno in Canton Ticino e seguire lì le lezioni in una sorta di Erasmus della lingua italiana in Svizzera.

L'ultimo punto toccato da Erba riguarda l'auspicio di una collaborazione Svizzera-Italia. I corsi di lingua e cultura sono molti importanti, stanno vivendo un momento di difficoltà e il Forum è in contatto con l'Ambasciata italiana a Berna per collaborare, proponendo una suddivisione dei compiti, alla luce della riduzione delle risorse dei corsi di lingua e cultura. L'opzione avanzata è che nella scuola secondaria 1 (dal settimo all'undicesimo anno) siano le autorità svizzere ad offrire i corsi di lingua italiana. Mentre l'Italia potrebbe concentrarsi sui settori scolastici scoperti, come le scuole elementari. Quindi forse, conclude Erba, è il momento, per Svizzera e Italia, di mettersi insieme su questo compito e di non entrare in una concorrenza inopportuna.

Daniela Canclini (Scuole Club Migros, settore lingue)

La relatrice ringrazia per l'invito e si presenta dicendo di rappresentare le scuole Club Migros. Preannuncia che nell'attuale intervento parlerà, come richiesto, dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole private o nelle fondazioni in generale. La prima domanda a cui rispondere, afferma, sarebbe stata quella di capire quante scuole di lingua che offrono l'insegnamento dell'italiano ci siano in Svizzera. Una ricerca su Google, però, spiega, ha portato a qualcosa come cinque milioni di risultati. Abbandonando questa pista di ricerca un'altra possibilità è stata cercare dati dell'ufficio federale di statistica ma purtroppo Canclini ha rilevato l'inesistenza di censimenti di questo tipo: non esistono dati su quante persone adulte studino italiano nelle scuole private svizzere. Canclini prosegue allora sostenendo di aver preferito limitare l'analisi alla sola zona di Zurigo svolgendo su questa una ricerca più approfondita che ha dato come risultato la rilevazione di una quarantina di scuole (Fig.7) in un elenco che, probabilmente, non è esaustivo e che riguarda scuole e fondazioni, tra grandi e piccole, accomunate dall'aver in programma l'insegnamento dell'italiano.

Figura 7: Scuole private che insegnano italiano presenti sul territorio di Zurigo. Fonte: Canclini, presentazione.



La relatrice dichiara poi l'intenzione di proseguire il suo intervento, proprio a causa di questa mancanza di dati su quanti siano i corsi e quanti partecipanti abbiano queste scuole, analizzando i dati a sua disposizione, ossia quelli delle scuole Migros. Le scuole Migros, ricorda, nate nel 1944 e lanciate proprio con i corsi di lingue, tra i quali l'italiano, sono una delle realtà più grandi e importanti in Svizzera. Tuttora, quella italiana è una delle cinque lingue principali insegnate

nelle scuole club Migros. Attraverso quest'analisi, quindi, ci si può fare, afferma, un'idea della situazione generale dell'insegnamento dell'italiano alle persone adulte. Frequentano i corsi della scuola Migros oltre 350000 persone, le sedi sono 50.

L'analisi della relatrice continua con una messa a fuoco della situazione dei corsi di italiano nelle scuole Migros negli ultimi cinque anni, considerando tutti i livelli (A1/C2)

Canclini rileva una sostanziale tenuta dell'insegnamento e quindi della richiesta dell'italiano che si contende sempre il primato con lo spagnolo come quarta lingua più richiesta. L'analisi si sposta ora sul numero di partecipanti secondo il livello di insegnamento.

Canclini fa notare che i corsi maggiormente richiesti sono quelli del livello principiante, A1 (livello base) e A2 (base avanzato) e che il numero di alunni e alunne scende gradualmente fino ad essere quasi nullo nel livello C2. Ci sono, dice però la relatrice, tendenze interessanti, come la crescita dei livelli B1 B2 negli ultimi anni. Il numero totale degli iscritti e delle iscritte ai corsi di italiano si avvicina a 10000.

L'esposizione si concentra poi sui contenuti offerti dai corsi di italiano per adulti e adulte delle Scuole Club Migros. Oltre ai livelli classici d'insegnamento (da A1 a C2), vengono offerti corsi che rispondono a tematiche precise, servizi e materiali di apprendimento on line, dimensione, quest'ultima, fondamentale dell'attuale richiesta degli e delle apprendenti.

La relatrice scende poi nel dettaglio di ciò che succede nelle Scuole Club Migros dell'area di Zurigo. Qui la tendenza rispecchia quella generale di una richiesta per i corsi di livello base mentre è assente il livello C e dove sono sempre più richiesti corsi particolari come "italiano per lavoro", oppure la lettura dei gialli e dei classici della letteratura italiana. Anche a Zurigo la richiesta di corsi è rimasta costante nei cinque anni precedenti. Canclini procede con un identikit dello/a studente/studentessa d'italiano: il pubblico è eterogeneo con una buona parte di persone con meno di cinquant'anni. C'è una buona percentuale di germanofoni/e con casa in Ticino o con un partner o una partner italiana. C'è poi un maggior interesse da parte dei giovani di terza generazione che hanno perso la lingua di origine e che a volte ricevono come regalo dai propri parenti un corso d'italiano e poi i motivi classici come l'amare lo stile di vita e le attrazioni italiane. In aumento ci sono anche pensionate e pensionati, sempre più attivi/e e bisognosi/e anche di un punto di incontro. L'aspetto della convivialità è importante nella formazione del pubblico adulto.

Canclini affronta poi l'argomento delle tendenze nella didattica dell'insegnamento delle lingue per persone adulte. Si registra in questo contesto da un lato una tendenza alla digitalizzazione sempre più forte come si nota nei programmi di tutte le scuole che hanno una piattaforma on line che accompagna il corso classico. Dall'altro, però, notiamo che esiste sempre una forte richiesta dell'elemento d'incontro e di convivialità, aspetto, questo, che le scuole Migros chiamano Club e che prende forma nei numerosi momenti conviviali che si svolgono a corollario dei corsi, come atelier e punti di lettura.

Canclini conclude con una fotografia della situazione dell'insegnamento dell'italiano in Svizzera per una platea adulta affermando che l'esito è positivo, stabile e che esiste un'ottima offerta dell'italiano al passo con i tempi e che

l'interesse sembra essere sempre attuale. Porta ad esempio un PodClub che la Scuola Club Migros ha realizzato e messo a disposizione sul sito e che è stato digitato 120 000 volte o, ancora, il test di ingresso on line che è stato eseguito, negli ultimi sei mesi, da 2500 persone.

Formazione e ruolo dei docenti

Sara Alloatti (Istituto di Scienze dell'educazione Università di Zurigo)

La relatrice saluta, ringrazia e introduce il tema del suo intervento che tratterà le problematiche relative alla formazione del personale docente di italiano in Svizzera. Per prima cosa Alloatti procede ad una lista dei luoghi in cui è possibile studiare la didattica dell'italiano, mostrando l'elenco che segue in Figura 8.

Figura 8: Elenco scuole di formazione in italiano terza lingua nazionale in Svizzera. Fonte: Alloatti, presentazione



L'intervento odierno, precisa la relatrice, verterà in modo specifico sulle sedi che formano insegnanti di scuole secondarie nella Svizzera tedesca; che sono le seguenti:

- [Pädagogische Hochschule Bern](#) (secondario I e II)
- [Pädagogische Hochschule Graubünden](#) (scuola elementare)
- [Pädagogische Hochschule Nordwestschweiz](#) (secondario I e II)
- [Pädagogische Hochschule Thurgau](#) (secondario II)
- [Pädagogische Hochschule St. Gallen](#) (secondario I)
- [Pädagogische Hochschule Zürich](#) (secondario I)
- [Università di Friburgo](#) (secondario I e II)
- [Universität Zürich](#) (secondario II)

In questi istituti di formazione, precisa, esiste una sola persona dedicata all'insegnamento della didattica e il ruolo che ricopre è vario, come è vario il

profilo del docente e della docente di didattica. Ci sono istituti, spiega Alloatti, che richiedono che il o la docente sia anche insegnante e altri, invece, in cui il/la docente di didattica è impiegato/a soltanto come tale. Anche il target degli studenti e delle studentesse che il/la docente si trova di fronte può variare: nell'Università di Zurigo, ad esempio, il/la docente forma futuri insegnanti di secondario I e secondario II, mentre a Friburgo fino ad oggi esistono corsi sia per germanofoni che per francofoni. Le mansioni all'interno del mandato del personale docente, spiega la relatrice, sono diverse: possono riguardare attività di insegnamento, ricerca, insegnamento e ricerca insieme, formazione continua e l'attività di promozione che è spesso a discrezione del docente (Fig.9).

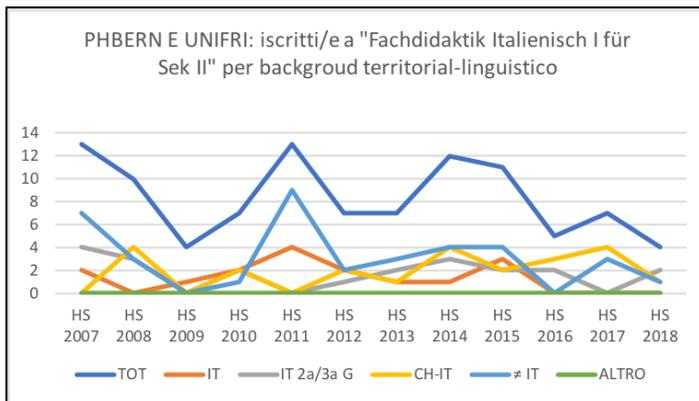
Figura 9: Ruolo dei docenti di didattica. Fonte: Alloatti, presentazione.



A volte si tratta, spiega Alloatti, di coprire con una sola persona molti ambiti di azione. Le risorse sono quindi molto esigue rispetto ai tanti ambiti di azione che sarebbe necessario coprire.

Un altro problema con cui la didattica dell'italiano si deve confrontare sono “*i numeri bassi*” degli iscritti e delle iscritte.

Figura 10: Iscritti/e alla didattica del secondario italiano I per il secondarioII per background linguistico. Fonte: Alloatti, presentazione.



Il grafico di Fig. 10 mostra il numero delle persone iscritte alla didattica dell'italiano *secondario I*, ossia dove si formano i futuri insegnanti dell'italiano *secondario II*, nelle sedi di Berna e Friburgo. Aloatti ribadisce che si ha a che fare, purtroppo, con numeri molto bassi. I numeri sono suddivisi in base al background linguistico di iscritti e iscritte. Vediamo che dal 2007 al 2018, osserva la relatrice, si passa da un picco di 13 studenti/studentesse nel 2007 al minimo di 4 nel 2009 e nel corrente anno 2018. Successivamente, Aloatti mostra i dati relativi alle altre sedi: Fachhochschule Nordwestschweiz (Fig.11) Turgovia, dove, spiega, hanno scelto, dato il numero basso degli e delle iscritte, di attivare i corsi ad anni alterni (Fig.12) e studenti e studentesse dell'Univesità di Zurigo (Fig.13).

Figura 11: Fachhochschule Nordwestschweiz. Fonte: Alloatti, presentazione

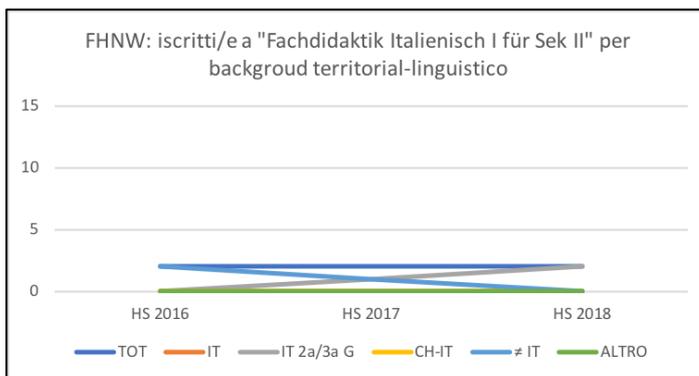


Figura 12: Scuola alta formazion Turgovia. Fonte: Aloatti, presentazione

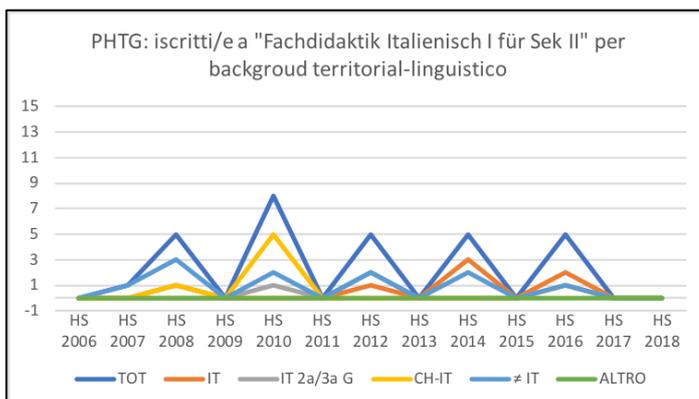
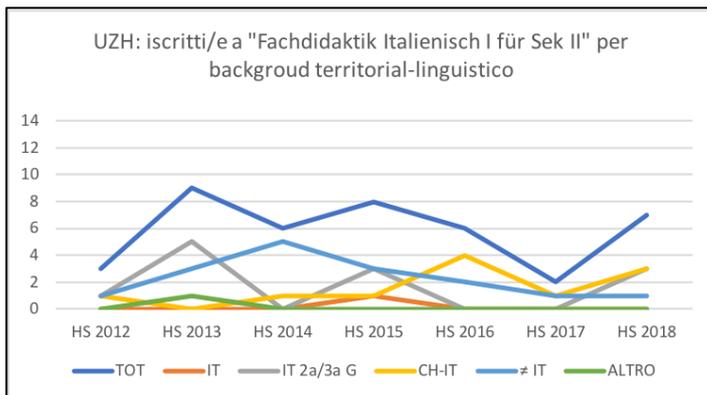


Figura 13: Università di Zurigo. Fonte: Alloatti, presentazione.



Alloatti sottolinea i numeri esigui per ogni sede e la difficoltà di accedere ai dati. La situazione globale, conclude, arriva ad una totalità, sugli anni, nei vari istituti, di 42 studenti che hanno iniziato la formazione per diventare insegnanti nel *secondario II*.

L'esposizione passa poi a considerare iscritte e iscritti alla didattica per l'insegnamento dell'italiano nel livello *secondario I* relativamente alle sedi di Berna (Fig.14) e Friburgo (Fig.15).

Figura14: Università di Berna. Iscritti/e alla didattica per l'insegnamento dell'italiano per il livello secondario I. Fonte: Alloatti, presentazione.

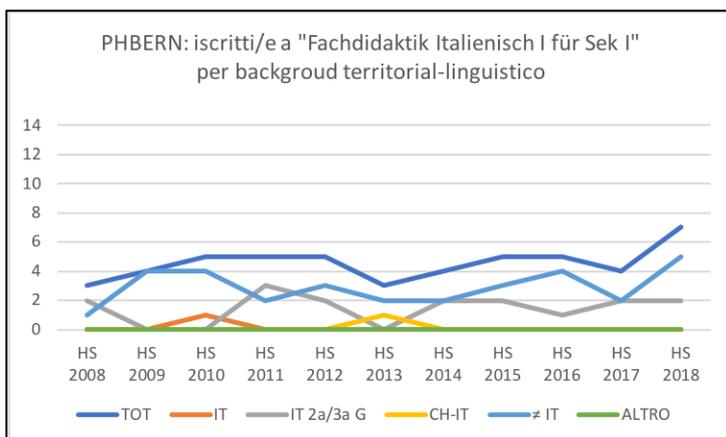
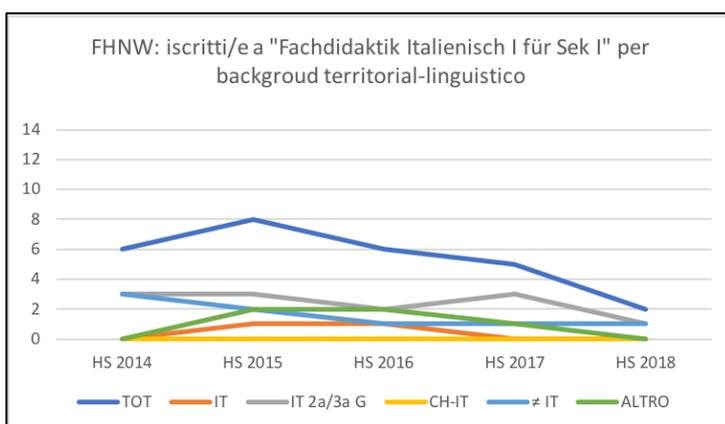


Figura 15: Università di Friburgo. Iscritti/e alla didattica per l'insegnamento dell'italiano livello secondario I.
Fonte: Alloatti, presentazione.



La relatrice segnala la situazione in leggera crescita all'università di Berna e il calo in quella di Friburgo. Passa poi a parlare dei dati non disponibili o che non sono pervenuti riferendosi all'Università di San Gallo dove non ci sono stati studenti fino all'anno accademico 2017/2018 quando la sede ha convertito i corsi in una nuova formula partita dal 2018 con il titolo di «Ausbildungsvariante Mehrsprachigkeit» senza avere iscrizioni ma la relatrice aggiunge di non avere avuto accesso al secondo semestre e quindi di non poter riferire se ce ne siano state di nuove. La problematica che porta all'attenzione, però, si riferisce alla questione di dove si formino gli insegnanti d'italiano delle scuole del canton Grigioni data la posizione della scuola di San Gallo che è quella di maggiore prossimità al cantone in parte italofono. L'altro centro formatore più vicino è quello di Zurigo, dove approssimative sui 14 studenti/studentesse nel 2004 fino verso al 2010, circa la metà erano grigionesi. Dopo il 2010, però il numero scende a circa 6-8 studenti per diventare da 2 a 4 e successivamente 0 nell'anno accademico 2017-2018. La relatrice sottolinea la criticità di tale situazione: dove si formano gli e le insegnanti di italiano del Cantone dei Grigioni? Per indagarne le cause la relatrice introduce una rilevazione da lei iniziata da un anno, condotta nel Giugno e Luglio del 2018, circa la situazione dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole medie del Canton Zurigo e ne presenta alcuni risultati al pubblico con la seguente slide (Fig.16):

Figura 16: Inchiesta presso le scuole secondarie I del Canton Zurigo 2018. Fonte: Alloatti. Slide di presentazione.

ERHEBUNG ZUM WAHLFACH ITALIENISCH AN DEN SEKUNDARSCHULEN I DES KANTONS ZÜRICH

Inchiesta: giugno e luglio 2018 presso le scuole secondarie I del Canton Zurigo

Risultati

- 1) oltre la metà delle scuole che hanno risposto all'inchiesta (103 su 151) non offre l'italiano come materia facoltativa. Le scuole che motivano la mancanza dell'offerta citano la scarsità di richiesta, di insegnanti qualificati/e e/o di studenti e studentesse;
- 2) nel 2017/18 un totale di 379 studenti e studentesse hanno frequentato un corso di italiano materia facoltativa, mentre nel 2016/2017 erano 388 e nel 2015/16 300 studenti e studentesse – la tendenza è quindi crescente. Il numero minimo di iscrizioni che serve per poter offrire un corso di italiano varia da scuola a scuola e oscilla tra 5 e 12;
- 3) il catalogo di materie facoltative con cui l'italiano si trova a concorrere contempla un ampio spettro di materie, da quelle previste nel LP21 a tematiche più affini ad attività del tempo libero.

• Alloatti, S., Sticca, F., Felder, P. (27.11.2018): Erhebung zum Wahlfach Italienisch an den Sekundarschulen I des Kantons Zürich, <https://italianoascuola.ch/iniziative/zurigo-2018/>

L'inchiesta, spiega la relatrice è costata molta fatica soprattutto per le questioni burocratiche che si sono dovute affrontare per accedere ai dati di queste scuole. Il primo risultato che la relatrice porta all'attenzione del pubblico è che oltre la metà delle scuole che hanno partecipato all'inchiesta (che sono state circa i 2/3 del totale delle scuole del Canton Zurigo) non offre l'italiano come materia formativa motivando la scelta o con la mancanza di richiesta e/o con la mancanza di insegnanti qualificati/e. Il secondo dato interessante è che nell'anno scolastico 2017/2018 hanno frequentato un corso d'italiano 379 studenti e studentesse con una tendenza crescente rispetto ai 300 del 2015. La politica interna alle scuole è molto differenziata, infatti per far partire un corso serve un numero di iscrizioni molto variabile, da 5 a 12 a discrezione della singola scuola. Il terzo dato sul quale la relatrice pone l'accento è l'ampio catalogo di materie facoltative con cui l'italiano concorre, afferenti a tematiche spesso affini più ad attività del tempo libero che a quelle previste nel piano di studi denominato LP21².

Alloatti presenta successivamente quelle che definisce *raccomandazioni*, sottoposte al dipartimento dell'educazione cantonale, perché la situazione dell'insegnamento della didattica nel cantone di Zurigo possa uscire da una situazione di emergenza come quella delineata. In vista dell'introduzione della nuova griglia oraria nell'anno scolastico 2019/20 relativa al LP21 si raccomanda di:

- comparare il modello zurighese con quello di altri cantoni per considerare la possibilità di riprendere formule che mostrano forte richiesta da parte degli e delle apprendenti (cfr. 675 iscrizioni a «Lingua mit Italienisch» nel cantone Basilea-Campagna, 1771 apprendenti nel 2017-2018 nel cantone Argovia);

² Lehrplan21. Retrieved from <https://www.lehrplan.ch>

- promuovere l'insegnamento dell'italiano evitando che entri in concorrenza con un gran numero di altre materie, favorendo misure promozionali e informative per la materia stessa, sfruttando offerte di scambi e soggiorni e regolamentando il numero minimo necessario a far partire un corso;
- stimare il contingente di nuovi/e insegnanti richiesti dalle scuole e promuovere la loro formazione;
- sostenere lo sviluppo di un nuovo manuale per le scuole del secondario I che è in attesa da almeno sette anni.

La relatrice passa a parlare dei tagli delle risorse riguardo all'insegnamento della didattica dell'italiano. Se fino al 2006 esisteva un'alternanza e una collaborazione tra le cattedre di didattica di Friburgo e Berna, con due docenti, dal 2015, dopo il pensionamento dell'insegnante di Berna, il numero si è ridotto ad una sola cattedra a Friburgo. Fortunatamente, fa notare la relatrice, dal 2018/2019 per volontà del professor Bruno Moretti è ripartita una nuova alternanza BE-FR con due docenti. A Zurigo intanto si discute sulla possibilità di un cambio di paradigma portando l'italiano da 40 crediti a 20 che potrebbe teoricamente aumentarne la richiesta. D'altronde sempre a Zurigo si è assistito al taglio di un docente, da 2 a 1 in seguito ad un pensionamento. A San Gallo dal 2017, come già accennato in precedenza, la lingua italiana è stata integrata in un curriculum plurilingue.

Alloatti procede facendo presente i rischi che ulteriori e possibili tagli delle risorse comporterebbero per l'insegnamento della didattica della lingua Italiana, terza lingua ufficiale della Confederazione svizzera. In particolare l'idea di unire gli studenti e le studentesse di didattica dell'italiano in un solo corso interuniversitario potrebbe comportare la perdita di attenzione verso le problematiche e peculiarità regionali del territorio, l'assenza di polifonia di approcci e metodi di insegnamento e la scomparsa di molti centri di competenza e rilevanza dell'italiano negli istituti.

In conclusione, la relatrice si pone la domanda del perché, invece, oltre a contrastare la possibilità dei tagli e promozione, non puntare più in alto, istituendo una o più cattedre di didattica dell'italiano per il secondario I e II con un focus specifico sulla situazione svizzera e con attenzione alla ricerca e allo sviluppo che possa essere al passo delle altre didattiche delle lingue elvetiche e dei centri di competenza esteri.

Rosanna Margonis-Pasinetti, (Haute école pédagogique Vaud; Associazione svizzera dei professori e delle professoressse d'italiano)

Margonis Pasinetti si presenta, saluta e ringrazia per l'invito che, sostiene, permette di dare la parola agli istituti di formazione degli e delle insegnanti che hanno un ruolo importante per la promozione della lingua italiana in Svizzera. Anticipa che, al contrario della collega che l'ha preceduta, il suo intervento non si concentrerà sui numeri ma che, se lo avesse fatto, avrebbe potuto in sostanza confermare quanto visto succedere nella parte germanofona della Svizzera. La relatrice afferma che il suo contributo odierno verte sul portare a conoscenza del pubblico le riflessioni alle quali partecipa tutto il personale docente di didattica in Svizzera romanda dove lo sforzo verte verso una collaborazione tra tutti i docenti

e le docenti di didattica, non solo della lingua italiana ma delle altre lingue straniere e antiche: italiano, francese, tedesco, greco e latino. La prima riflessione, sostiene la relatrice, è incoraggiare, sia per l'italiano che per tutte le lingue, soprattutto quelle minoritarie, un atteggiamento non di difesa ma di associazione e collaborazione. Questo tipo di atteggiamento, questa idea di base, continua Margonis Pasinetti, deve seguire tutto il percorso di apprendimento, insegnamento e studio di una lingua: dalla scuola dell'obbligo e fino alla formazione post-obbligatoria e universitaria.

Nel contesto post-obbligatorio, ricorda la relatrice, l'italiano è presente solo nei licei. Un punto sul quale si deve insistere molto, sostiene, è la necessità che venga insegnato anche nelle scuole professionali.

Passando al ruolo delle Università, Margonis Pasinetti ribadisce la loro importanza per gli istituti di formazione degli e delle insegnanti perché sono, dice, i serbatoi di strumenti di conoscenza di alto livello essenziali per la didattica.

La relatrice sposta la sua argomentazione su una possibile strategia che gli istituti di formazione possono perseguire per attirare i futuri e le future docenti di italiano.

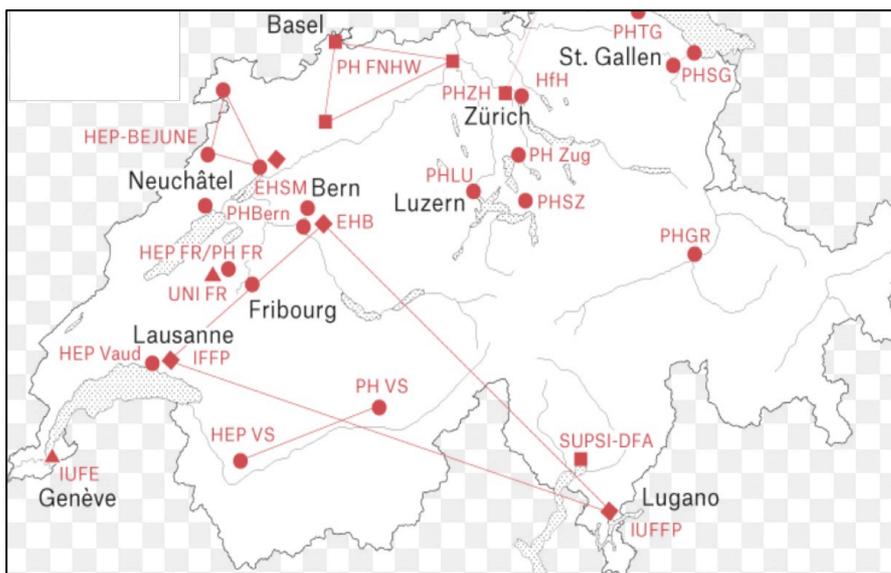
Secondo il suo pensiero è necessario formare docenti che non lo siano solo di italiano ma che siano prima di tutto docenti di lingue.

La necessità, spiega, è quella di formare professionisti che posseggano conoscenze integrate, comprendenti gli strumenti e le capacità professionali adeguate per l'insegnamento di qualsiasi lingua.

La relazione passa poi ad occuparsi della distribuzione e delle caratteristiche degli istituti di formazione presenti in svizzera romanda.

Il paesaggio svizzero, ricorda Margonis Pasinetti, seppur piccolo si caratterizza per essere sempre molto variegato (Fig.17). L'istituto di formazione più grande è quello del cantone Vaud con sede a Losanna e che conta 3000 studenti in tutto. Qui, si preparano a insegnare italiano dai 6 ai 15 studenti all'anno. La seconda scuola citata è quella del Vallese che, spiega la relatrice, essendo in un cantone bilingue è divisa in due sedi, una a Martigny e una a Briga. Un altro centro importante, continua Margonis Pasinetti, e integrato all'università è l'istituto di formazione per insegnanti di Ginevra. Per finire l'elenco degli istituti formativi nella parte francofona viene citata la scuola BEJUNE che unisce Berna, il Giura e Neuchâtel.

Figura17: Istituti di formazione in Svizzera e in Svizzera romanda. Fonte: Margonis Pasinetti, presentazione.



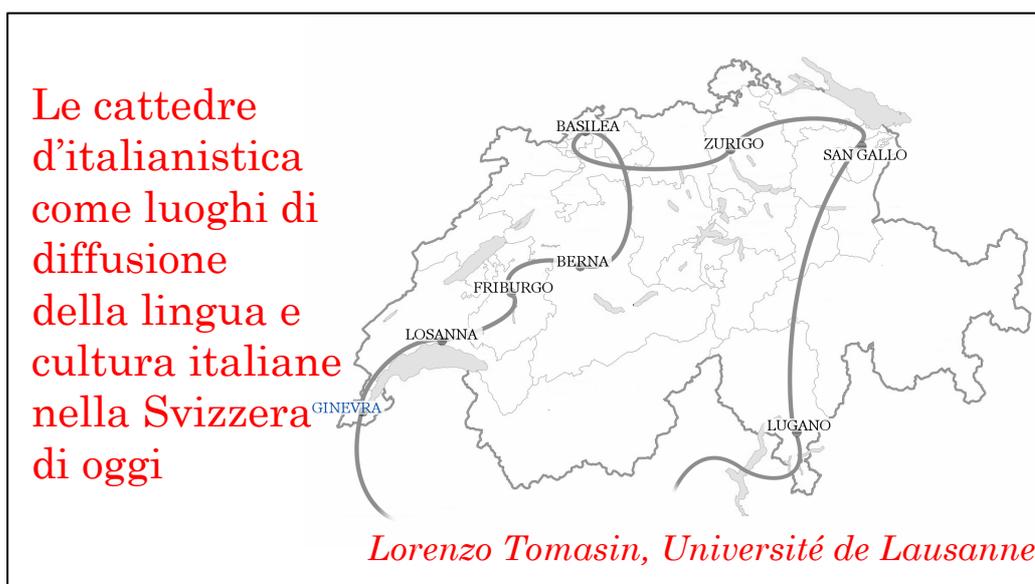
Un elemento incoraggiante, sostiene la relatrice, è che la didattica dell'italiano è presente in ogni istituto di formazione della Svizzera romanda. La presentazione si sposta ora sui programmi di formazione. Si ribadisce l'importanza della condivisione di concetti teorici, approcci metodologici e opere di riferimento fra le diverse discipline linguistiche con l'obiettivo di formare docenti al passo con i tempi, data soprattutto la composizione assolutamente non omogenea delle classi odierne. Un altro aspetto importante sottolineato dalla relatrice è la mobilità degli studenti di didattica dell'italiano che diventeranno futuri insegnanti e che possono entrare in contatto con realtà internazionali ma soprattutto scambiare programmi importanti con le altre regioni linguistiche della Confederazione. In particolare, prosegue Margonis Pasinetti, nel cantone Vaud la collaborazione e lo scambio privilegiato negli ultimi tempi è con il cantone Ticino (SUSPSI) e in Italia con le principali Università per gli stranieri. Concludendo il suo intervento la relatrice si concentra sui contributi specifici della didattica dell'italiano nel paesaggio formativo romando. La didattica dell'italiano contribuisce a realizzare concretamente una didattica integrata/integrativa delle lingue (seconde, straniere, antiche), soprattutto, sostiene Margonis Pasinetti, data la maggiore vicinanza dell'italiano rispetto al tedesco per i francofoni. La didattica dell'italiano, continua, rappresenta uno strumento importante anche per l'arrivo di minoranze linguistiche di altri paesi, come dalla ex Repubblica Jugoslava che dimostrano una certa vicinanza con la lingua italiana. Inoltre, sostiene la relatrice, la didattica italiana implica concretamente la lingua prima, quella della scuola, nella formazione all'insegnamento delle lingue straniere. La didattica della lingua italiana è importante anche per integrare nell'insegnamento delle lingue gli approcci basati sul contenuto e che valorizzano le dimensioni (inter)culturali. Margonis Pasinetti conclude sostenendo che, nonostante l'esiguità dei numeri di chi studia didattica italiana, l'atteggiamento è quello di un sostanziale ottimismo dato le caratteristiche importanti che l'italiano ha per il generale panorama formativo in Svizzera romanda.

Altri percorsi di diffusione

Lorenzo Tomasin, (Università di Losanna)

Tomasin ringrazia per l'invito al convegno e annuncia che il suo compito sarà quello di raccontare, seppur in estrema sintesi, il ruolo e la posizione delle Cattedre di lingua e letteratura italiana in Svizzera come punti di osservazione privilegiata sulla lingua e sulla cultura italiana all'interno della Confederazione. Il relatore definisce come 'piccola e vivace' la comunità accademica degli italianisti svizzeri che negli ultimi tempi, anni e mesi, sostiene, sta trovando affiatamento e ragioni di collaborazione particolari. Il professore continua specificando che la sua relazione si concentrerà sulla situazione al di fuori del Ticino, in Svizzera tedesca e francese, tenendo sullo sfondo il quadro già descritto ampiamente durante gli interventi precedenti, di un'italofonia svizzera dalla geografia molto peculiare. La circostanza particolare, precisa il relatore, oltre al fatto dell'ufficialità dell'italiano come lingua nazionale, è che l'italiano è certamente lingua minoritaria ma rappresenta in questo momento, in Svizzera, la lingua che ha la maggiore tendenza a diffondersi al di fuori del suo territorio linguistico e tende a diffondersi in vari modi, canali e ragioni. Il 42% degli svizzeri, ricorda Tomasin, posseggono l'italiano nel loro repertorio linguistico ed è un dato che non ha uguali in nessun altro paese d'Europa. L'italiano si configura dunque come una lingua di minoranza ma molto dinamica e con la costante tendenza a uscire oltre i propri confini, tra mobilità interna e pratiche migratorie in costante evoluzione. Il relatore introduce la seguente slide per presentare quella che chiama 'geografia accademica' dell'italianistica svizzera (Fig.18).

Figure 18: Le cattedre di italianistica in Svizzera. Fonte: Tomasin, presentazione.



Questi nuclei, specifica Tomasin contano in genere da un minimo di un professore (San Gallo) ad un massimo di quattro. Una parte cospicua di studenti e

studentesse dei corsi viene dalla Svizzera italiana ed è motivata dall'obiettivo di integrare la propria cultura italoфона con quella svizzera tedesca e francese, guardando all'italianità da una prospettiva diversa da quello di provenienza. Un'altra parte importante è rappresentata da studenti locali che nella quasi totalità dei casi hanno radici italiane o italofone, ossia radici familiari in Ticino o, ancora più spesso, in Italia e sono motivati/e dal recupero di questa conoscenza. Tomasin passa a parlare dell'obiettivo professionale delle studentesse e degli studenti che in molti casi è l'insegnamento scolastico, che rappresenta lo sbocco primo e naturale di questo tipo di formazione universitaria. L'interazione fra le cattedre di italianistica e chi si occupa della formazione degli insegnanti, ribadisce quindi il relatore, è fondamentale. Gli altri sbocchi professionali, continua, sono sempre più spesso legati agli sviluppi dell'editoria, della comunicazione, del giornalismo e delle nuove professioni.

Tomasin passa poi a parlare di cosa 'producono' le cattedre di italianistica, di cosa fanno concretamente insieme alle studentesse e agli studenti. Il prodotto di questo tipo di formazione, afferma il professore, consiste nella trasmissione a studenti e studentesse del frutto dell'attività principale di studiose e studiosi: non è dunque il premere per l'insegnamento ma il trasferimento a studenti e studentesse della conoscenza appresa tramite la ricerca. Una ricerca, continua, che non richiede, a differenza di quanto accostato a quest'attività nell'immaginario collettivo della società contemporanea, laboratori e provette o strumenti costosissimi, ma libri e cervelli che, conclude, sono le macchine più difficili e preziose. La ricerca produce altri libri e cervelli che assicurano alla lingua e cultura italiana i suoi prodotti culturali più durevoli: la letteratura. Senza italianistica la cultura italiana non esisterebbe se non come fenomeno etnografico o zoologico, senza italianistica la lingua e la cultura italiana resterebbero abbandonate a se stesse, afferma Tomasin. Anche per questo, precisa, l'attività non si rivolge solo alle studentesse e agli studenti ma guarda anche fuori, cercando di assicurare visibilità e produttività attraverso un dialogo con il pubblico: conferenze, seminari, letture pubbliche, cicli d'incontri dedicati all'italianità nelle sue varie declinazioni. Per questo, continua il relatore, l'ambiente accademico ha il polso dell'interesse che l'italiano è capace di suscitare e l'impressione è complessivamente e stabilmente positiva.

La relazione prosegue analizzando il rapporto tra il mondo accademico svizzero e quello italiano. Tomasin ricorda come storicamente la Svizzera sia stata terra d'esilio e di accoglienza (citando l'esempio illustre di Francesco De Sanctis) e che oggi è ancora una terra per fortuna non più di asilo ma con la stessa capacità di accoglienza: l'italianistica in Svizzera non è una provincia esterna né consolare dell'italianistica italiana ma, piuttosto, viene considerata e percepita, per ragioni legate alle maggiori opportunità del sistema accademico svizzero, come un'area importante e privilegiata. "L'Italia - dice Tomasin - ci cerca". E a dimostrazione di ciò cita il convegno della Società di Linguistica Italiana che ha scelto Berna come luogo di svolgimento del proprio convegno che si tiene ogni due anni. Berna è considerata sede di una tradizione rinomata di linguistica e di letteratura italiana. L'altro versante dell'attività delle cattedre d'italianistica, continua il relatore, è la volontà e l'impegno per mantenere un costante dialogo con le istituzioni. Questo avviene, spiega, a livello regionale e cantonale con possibili contributi riguardanti le politiche educative e culturali sia, più in generale, con le istituzioni federali. Un esempio di ciò citato da Tomasin è l'incontro nel Marzo del 2017 tra i

rappresentanti delle cattedre di italianistica e l'intergruppo italianità del parlamento che hanno potuto incontrarsi e dialogare proprio al palazzo federale di Berna aprendosi al pubblico della politica e delle istituzioni svizzere. Da questo incontro del Marzo 2017 sono nati contatti e dialoghi che sono sfociati nella realizzazione di un ulteriore incontro svoltosi a Ginevra nell'autunno 2018. Sta nascendo, quindi, riassume il professore, un coordinamento costante fra le cattedre di italianistica presenti in Svizzera. Tomasin parla poi del rapporto tra il mondo accademico e le istituzioni italiane, citando sia quelle politiche e istituzionali come l'ambasciata e l'istituto italiano di cultura, sia istituzioni non propriamente espressione del governo o delle strutture amministrative italiane ma che rappresentano un punto di riferimento per chi promuove la lingua e la cultura italiana, come la Società Dante Alighieri.

Avviandosi alla conclusione del suo intervento, Tomasin parla del futuro linguistico svizzero. Oltre ai lati positivi sottolineati in precedenza, afferma, ci sono anche sfide e incertezze. Una problematica riguarda la 'prudente ostilità' con la quale la classe dirigente, non solo quella svizzera, guarda alla cultura umanistica in generale e agli investimenti per la ricerca in queste discipline. Spesso, spiega, dinamiche di questo tipo si ripercuotono proprio sull'italiano. Un tipico esempio, continua il relatore, è la tendenza al ridimensionamento e al taglio del personale e delle risorse ad ogni pensionamento di professori e professoresse di lingua e letteratura italiana. Il dialogo citato in precedenza e la costante collaborazione tra le cattedre di italianistica in Svizzera è uno strumento con cui contrastare questo stato di cose. Però, precisa Tomasin, non si tratta di una tendenza persecutoria: nessuno, dice, ce l'ha con l'italiano in quanto tale. Si tratta piuttosto, spiega il professore, dell'indizio di una tendenza generale di quella che definisce "pigro conformismo globale e globalizzante" per cui è facile immaginare una svizzera del 2118 nella quale non solo l'italiano ma la stessa cultura europea siano stati rimpiazzati da un tecnocentrismo langlofono. Il rischio, conclude Tomasin, è quello di un mondo appiattito senza differenze e senza varietà, senza consapevolezza della propria storia e delle proprie culture. Per sintetizzarlo usa l'immagine che segue (Fig.19).

Figure 19 La svizzera linguistica del 2118. Fonte: Tomasin, presentazione.

La Svizzera linguistica nel 2118?



Maurizio Canetta (Direttore RSI, Radiotelevisione svizzera di lingua italiana)

Canetta saluta, ringrazia e annuncia che non ha immagini per il suo intervento, che sarà esclusivamente orale. La SSR (società svizzera di radiotelevisione) è un attore chiave dentro alla discussione odierna e, esordisce Canetta, è un'applicazione assolutamente virtuosa del modello federalista e della pluralità garantita dalla Costituzione. Infatti, spiega il relatore, la Svizzera italiana versa, tra canone e pubblicità, circa 4,5% di quanto entra nelle casse della SSR la quale restituisce alla RSI (radiotelevisione svizzera di lingua italiana) quattro volte tanto. È un modello, cioè, che permette l'esistenza di un'emittente che stando solo ai numeri dovrebbe avere solo un quarto delle risorse. Canetta cita poi il rischio evitato con il fallimento dell'iniziativa NO BILLAG respinta al 72% come risultato complessivo e dal 62% nel Cantone Ticino. Tuttavia, prosegue Canetta, l'esistenza non è di per sé legittimazione. Centrale per la RSI, prosegue, diventa capire chi siamo e cosa dobbiamo fare. Il vero tema, afferma il relatore, è evitare che quella cartina in cui l'italiano è confinato nel territorio ticinese e grigionese diventi localismo. È un rischio, continua, che è facile correre. Gli indici di ascolto, precisa Canetta, vengono rilevati solo in Svizzera italiana e anche se dunque la rete non sa quanti spettatori italofoni ci siano in Svizzera tedesca e romanda, è forte la coscienza che ci sia un importante potenziale. La RSI, dunque, agisce mantenendo il presidio su tutto il territorio nazionale e quindi nella Svizzera del Nord, Coira, Zurigo, Berna, Ginevra, dove ha corrispondenti con i/le quali affronta e tratta l'attualità svizzera generale. Oltre a questo però, rileva il relatore, c'è un altro settore che è sotto ai riflettori e che lo sarà in futuro e che riguarda specificatamente la tematica della lingua e cultura italiana in Svizzera. I temi sociali, dice, esistono se vengono comunicati bene. Per esempio, cita *Italiando* che è un'iniziativa nata da un dvd e promossa nelle scuole del Ticino. La vendita di questi dvd, racconta, ha portato dei soldi che sono stati impiegati per organizzare corsi d'italiano in Ticino per ragazzi della Svizzera romanda e tedesca (hanno aderito ai corsi 1500 ragazzi/e in tre anni). L'importanza è dunque quella, prosegue il direttore, della cooperazione e della rete tra attori che si occupano delle stesse tematiche perché ognuno sia, prima di tutto, informato della presenza dell'altro che, dice il relatore, non è cosa scontata. Canetta annuncia poi che la RSI sta procedendo alla digitalizzazione dei propri materiali e della loro messa a disposizione gratuita e pubblica on line su una piattaforma dedicata. Il direttore afferma quindi che la presenza della RSI in questo settore c'è e continuerà ad esserci in modo importante. Continua poi con un tema importante che è quella della correttezza nell'uso dell'italiano che secondo il suo parere è leggermente in calo. C'è, dice Canetta, da parte della RSI uno sforzo anche in questo senso e il tema è quale sia il livello di correttezza da trasmettere alle persone con attenzione alla qualità della lingua. Il pericolo da evitare, afferma, è quello della sciatteria linguistica.

Concludendo, Canetta afferma l'importanza di un processo di diffusione dell'italiano. Riguardo alle caratteristiche di tale auspicabile diffusione, Canetta ricorre ad un esempio alimentare. Il sushi, dice, si è diffuso ovunque ma, chiede, il trionfo di questa specialità culinaria e alimentare ha portato una maggiore comprensione della storia e della cultura giapponese? La risposta secondo il

relatore è negativa. Al contrario, continua concludendo il suo intervento, il trionfo della pizza non deve essere solo il trionfo del gusto ma deve veicolare l'italiano come espressione della lingua e della cultura.

Dibattito conclusivo (coordinato dalla Prof. Tatiana Crivelli)

Primo intervento: l'esigenza di monitorare il numero e la qualità dell'offerta e della richiesta dell'insegnamento della lingua italiana in Svizzera

Dopo l'apertura della Prof. Crivelli, il primo intervento è di un'insegnante di italiano, che fa notare una certa discrepanza tra i numeri di chi impara l'italiano nei corsi di lingua e cultura, che sono alti, e i numeri di chi lo studia a scuola, che sono imprecisi e bassi. L'insegnante che ha preso la parola si chiede, quindi, se, a livello politico chi prende le decisioni abbia o meno il polso della reale situazione della richiesta dello studio di italiano. Cita ad esempio la categoria professionale degli e delle assistenti dei medici a cui non viene più insegnato l'italiano a scuola ma che hanno bisogno di questa competenza nel loro lavoro quotidiano.

La Prof. Crivelli dà il compito di fornire una risposta a Diego Erba:

Erba risponde parlando di dati a disposizione circa i numeri di chi studia italiano in Svizzera. Parla di 8000 studenti/studentesse nei licei della Svizzera che scelgono di portare l'italiano alla maturità ed è un numero notevole, circa il 10% del totale. Tuttavia Erba si concentra soprattutto sull'affermare la necessità di rilevazioni sistematiche e continue circa l'utenza dell'italiano sia nelle scuole medie, dove i dati sono pochi e discrepanti che nelle scuole professionali, dove l'insegnamento è totalmente assente. Il Forum per la Lingua italiana in Svizzera, conclude, rivendica da sempre questa necessità e continua a farla presente all'Ufficio federale. Erba concorda con il fatto che nel mondo del lavoro e delle professioni c'è l'effettiva esigenza di comunicare in italiano.

Crivelli ribadisce questa esigenza e precisa come sia auspicabile creare un dialogo per questo aspetto tra il versante italiano e quello svizzero. È necessario coordinare meglio l'offerta, soprattutto nel campo dei certificati di competenza linguistica, facendo leva sul fatto che l'italiano è anche una lingua ufficiale svizzera e merita dunque un'offerta didattica che lo differenzi da altre lingue "straniere".

L'esigenza di questo tipo di rilevamento è sottolineata anche dagli organizzatori dei corsi di lingue e cultura italiana del Ministero.

Crivelli interviene ancora chiedendo al Console generale quale potrebbe essere il futuro delle attività di insegnamento dell'italiano da parte italiana, visti i tagli nei finanziamenti recenti.

Il Ministro risponde confermando la riduzione dei finanziamenti da parte del MIUR per quanto riguarda il personale docente alle scuole all'estero che è accaduto negli ultimi anni, ma, tranquillizza, è un fenomeno che si è stabilizzato. La Svizzera, ricorda, assorbe il 10% di tutto il finanziamento dello Stato italiano

nel mondo ed ha quindi un peso importante. A Zurigo, continua, ci sono oltre trenta docenti che vengono dall'Italia e un finanziamento che viene erogato a due gestori. A Zurigo e a San Gallo, c'è una scuola statale per l'infanzia ed elementare. Il Console cita poi l'eccellenza del Liceo artistico Freudenberg, a Zurigo, un liceo noto in città dove è stato avviato un progetto, che voleva essere pilota, che offre una maturità bilingue. Cita poi le scuole paritarie, livello medio e liceale che completano l'offerta formativa. Nell'ultimo anno, conclude, c'è stato un incremento di 60 insegnanti provenienti dall'Italia in Svizzera.

Secondo intervento: l'attenzione della RSI -Radiotelevisione della Svizzera Italiana- per l'italiano della Svizzera tedesca e francese.

Prende la parola un esponente del circolo culturale Sandro Pertini che informa della realtà del centro culturale di cui fa parte che, spiega, è una realtà a pochi km da Zurigo, a Dietikon, agglomerato urbano di 28000 abitanti dei quali molti italiani. Il centro Sandro Pertini, afferma è la più grande associazione culturale del paese con 736 iscritti. Ricorda poi le numerose attività di scambio culturale portate avanti negli anni (più di 500 ragazzi sono andati con l'associazione a visitare il cenacolo di Milano, 200 ragazzi del liceo alla pinacoteca Brera). L'associazione, continua rivolgendosi al direttore della RSI Canetta, ha dato un grosso contributo per tenere in vita la televisione della svizzera italiana, votando e facendo votare contro la già citata iniziativa NO BILLAG. Tuttavia, fa notare che nonostante lo sforzo, il contributo di ascolti e di coinvolgimento dell'associazione nel sostenere le iniziative delle emittenti, sia televisive che radiofoniche, della Svizzera italiana, non sembra che dalla parte dell'emittente ci sia altrettanto sforzo. In ultima istanza, il rappresentante della Sandro Pertini chiede a Canetta che la RSI si impegni maggiormente nell'aprire una finestra sull'italianità nella svizzera tedesca e francese.

Canetta risponde ringraziando per essere stato chiamato in causa e affermando che anche se l'intenzione della rete è quella di fare di più in futuro, secondo la sua opinione la RSI non dimentica e non ha mai dimenticato i temi legati all'italianità e all'italiano oltralpe. Tuttavia, continua, è giusto che le antenne, in futuro, siano più indirizzate su questa realtà che offre storie importanti e temi da trattare. Cita a questo proposito il prossimo anniversario di Radio Lora e l'imminente pubblicazione di uno studio sulla presenza italiana in quartieri storici di Zurigo, Ginevra e Basilea che saranno oggetto di attenzione da parte della RSI. In questi giorni, continua, la rete sta lavorando su un servizio circa l'italiano negli Uffici federali, lo scorso anno è stata accesa la luce dei riflettori sul documentario *Non ho l'età* o sulle case d'Italia. L'intenzione, conclude, è quella di essere più presenti e, tuttavia, non concordata col fatto che la rete sia del tutto assente o non dia, come l'intervento di sollecitazione denunciava "niente in cambio" al pubblico italofono nella Svizzera interna.

Terzo intervento: il posto dell'italiano nel futuro alla luce delle nuove tecnologie

Prende la parola un pensionato, ex insegnante dell'ECAP e nei licei di Basilea. L'intervento inizia introducendo il discorso della prossima rivoluzione tecnologica, detta G5 (quinta generazione) che nel prossimo futuro porterà alla robotizzazione e alla tecnologizzazione di molte attività, tra le quali la traduzione.

Per esempio, continua, tra 4 o 5 anni con un semplice smartphone sarà possibile parlare in una lingua e vedersi tradotto il proprio discorso in modo veloce e competente in qualsiasi altra lingua desiderata. Per questo, prosegue il parlante, la domanda da porsi è cosa comporti tutto questo per il posto dell'italiano (e di tutte le lingue) in Svizzera. L'opinione di chi parla è che la promozione della lingua italiana debba essere concepita non solo come mero strumento di comunicazione, visto che quel compito sarà esplicito dalle macchine in modo migliore che non dai cervelli, ma che debba legarsi anche ai contenuti culturali, di conoscenza, di valori e di tradizioni veicolate dalla lingua con l'obiettivo di creare un contesto multiculturale e aperto.

Crivelli ricorda che certamente, come sottolineato dal sottotitolo del convegno, *Il valore identitario della lingua italiana in Svizzera*, parlare una lingua significa anche saper affrontare e conoscere realtà diverse dalla propria e che dunque l'aspetto culturale e valoriale è fondamentalmente intrinseco ad un linguaggio. Per una risposta ulteriore viene data la parola a Tomasin.

Lorenzo Tomasin (Università di Losanna). Il professore diffida dal farsi condizionare troppo da quelle che chiama "profezie tecnologiche". Le stesse ricorda, qualche anno fa paventavano un futuro senza automobili ma con mezzi di spostamento ancora più veloci e invece si sta assistendo al ritorno del camminare come forma lenta di spostamento. Certo, sostiene, la tecnologia è importante e i nostri studi devono saperla capire e prendere in considerazione, ma non bisogna farsi spaventare da certi tipi di scenari futuristici né tanto meno per questo dare minore importanza all'insegnamento della lingua.

Quarto intervento: l'atteggiamento delle autorità svizzere nei confronti della lingua italiana.

Prende la parola il dirigente scolastico del liceo Vermigli di Zurigo: il dirigente racconta la sua esperienza come insegnante di italiano nelle scuole svizzere italiane, a Firenze e poi in altre sedi, sottolineando che, negli anni, gli investimenti di queste scuole sono scesi sempre più perché, secondo quanto dichiarato dai direttori di quelle scuole (Eurocentres, succursale estera delle scuole Migros), l'italiano non è più strategico per la Confederazione. Dopo aver insegnato per tredici anni nelle scuole svizzere, anche a Roma, sostiene, di sapere come funziona il sistema scolastico svizzero che, precisa, è completamente diverso da quello italiano con due approcci e due visioni completamente diverse. La domanda, sostiene, è la seguente: secondo un dibattito al quale ho assistito nei Grigioni, alla vigilia del referendum, si sosteneva che l'italiano fosse sgradevole e non fosse possibile insegnare la grammatica ai bambini. È rimasto allibito e si chiede come sia possibile che si possa solo pensarci. Si chiede cioè quale sia l'atteggiamento dei colleghi svizzeri (insegnanti) nei confronti della lingua italiana.

Non essendoci più presenti gli interlocutori grigionesi che avrebbero potuto dare una risposta diretta, Crivelli prende atto della sollecitazione e ricorda che gli argomenti citati dal dirigente del liceo Vermigli come offensivi sono solo quelli propri del comitato promotore del referendum, che è stato prontamente e

fortunatamente respinto.

Quinto intervento: l'italiano dei Grigioni

Da Costa prende la parola per parlare della Val Bregaglia, anche visto il modo in cui i Grigioni sono stati chiamati in causa precedentemente. La val Bregaglia, sostiene, è un esempio di difesa della lingua italiana nella Confederazione. La valle grigionese, con 1500 abitanti che inizia dopo la Maloja, ha una scuola elementare bilingue e ha portato avanti con passione e tenacia questa lotta. Da italiano, sostiene che si sente anche svizzero e anche grigionese e crede che in Bregaglia ci sia l'italiano meno etnico, quello che non pone barriere, quello che unisce. Secondo Da Costa la Svizzera è un'isola felice e dopo il seminario di oggi si dice ancora più ottimista sul futuro di questa lingua purché, conclude, ci si unisca italofoeni, italiani, ticinesi e grigionesi e si rinunci alle nostre identità nazionaliste. Ci sono tutte le condizioni possibili e immaginabili perché effettivamente l'italiano risulti una grossissima forza. Gli attori culturali ci sono e si fanno sentire, ora, conclude, tocca alla politica che è la parte importante perché stanzi ed eroga risorse e finanziamenti e che troppe volte è assente.

Crivelli ringrazia per l'intervento e ribadisce il ruolo essenziale svolto dai colleghi e dalle colleghe, nonché dagli insegnanti e dalle insegnanti dei Grigioni che, sostiene, fanno un lavoro eccellente e nel loro cantone sono, in quanto italofoeni, minoranza di una minoranza.

Interventi sparsi

Associazione della lingua italiana in svizzera interviene in due riprese con il presidente e con un associato per promuovere e pubblicizzare le proprie iniziative. Il presidente, Gianninazzi, accusa gli attori culturali come le associazioni i Comites, i patronati, i professori universitari, i dirigenti e i giornalisti di non interessarsi a promuovere la lingua italiana in Svizzera che invece è parlata e apprezzata. Gianninazzi sostiene che la sua associazione, pur non essendo composta da addetti ai lavori si impegni invece in questo scopo. L'intervento ulteriore di un altro associato precisa che questo tipo di intervento per promuovere l'italiano da parte della loro associazione punta a creare quella che chiama una massa critica a livello locale in ogni Cantone così che ci sia sul territorio la consapevolezza riguardo alla questione.

Sia Crivelli che Tomasin, in tempi diversi, rispondono a questo tipo di intervento sostenendo che l'impegno degli attori culturali e degli addetti ai lavori ci sia e sia profuso con costanza come, fra le innumerevoli altre iniziative, dimostra anche la giornata odierna di studio promossa dal Comites con l'attiva e fondamentale collaborazione della cattedra di italianistica di Zurigo e l'intervento di tutte le altre istituzioni che vi hanno partecipato.

Insegnante dei corsi di lingua e cultura

Parla del suo lavoro come di una missione cioè di insegnare italiano a ragazzi e

ragazze di terza generazione. In questo ambito promuove una trasmissione in collaborazione con Radio Lora che si chiama *pillole di letteratura italiana* iniziata con Giacomo Leopardi e che continuerà con le letture di Italo Calvino e Umberto Saba.

Pugliesi. Speaker di Radio Lora

Speaker nata in Svizzera, terza generazione, insegna tedesco e fa la speaker a Radio Lora. Pubblicizza la sua trasmissione dalle sette alle dodici, con una sezione per bambini dalle undici alle dodici. 97.5 la frequenza radio.

Studentessa Liceo artistico di Zurigo

Per difendere veramente la lingua italiana, sostiene, bisogna focalizzarsi sul potenziale degli studenti e delle studentesse italiani/e che spesso si disperdono e vengono “soffocati” dalle scuole svizzere. I suoi coetanei, sostiene la ragazza, cioè i diciottenni, vengono spesso demoralizzati dal sistema scolastico svizzero e hanno bisogno di punti di riferimento e di sostegno concreto.

Luciano Alban

Alban ricorda la sua collaborazione con Da Costa nello sviluppo della Casa d'Italia e nella creazione di quel polo scolastico fondamentale per l'immigrazione italiana in svizzera e chiede notizie della Scuola italiana (come si chiama adesso). Una dirigente interpellata afferma che la scuola gode di buona salute, ha il riconoscimento paritario per tutti i livelli scolastici e le iscrizioni aumentano.

Bilancio conclusivo dei lavori e saluti

Crivelli fa un breve riassunto dei lavori del convegno, per sezioni.

Stato dell'italiano: la giornata di lavoro ha descritto la lingua italiana come presente e vivace sul territorio svizzero.

L'insegnamento della lingua è risultato essere un ambito molto sensibile, che presenta una serie di problematiche ancora aperte un po' a tutti i livelli. In questo settore sembra essenziale la futura collaborazione tra gli attori competenti, svizzeri e italiani.

Si ribadisce l'importanza della **formazione dei/delle docenti** e si conferma come la lingua non vada disgiunta dagli elementi culturali e identitari che la connotano. Si sottolinea la necessità di individuare degli enti che possano coordinare le molteplici realtà locali e si ribadisce l'importanza di una sollecitazione continua degli attori istituzionali e politici, affinché appoggino concretamente, a livello strategico e finanziario, le iniziative che già sono sul territorio.

I relatori salutano e ringraziano sia Tatiana Crivelli per il perfetto coordinamento dell'evento che il Comites di Zurigo e il suo presidente Luciano Alban, che hanno promosso e voluto questa giornata di studio.